

## Ricordo di un grande Papa

di **Giovanni Franco Antoci**



**S**ono certo che ognuno porta con sé, indelebile, il ricordo di una persona cara che non c'è più: ne ricorda i momenti più belli vissuti insieme ed il momento della morte. Per l'umanità intera il grande Giovanni Paolo II è stato come una persona cara, parte integrante della propria vita. I mass media ci hanno inondato di immagini, filmati, commenti, interviste; sono scesi nel più piccolo dettaglio, non risparmiando niente della Sua lunga, travagliata e meravigliosa vita e del Suo pontificato.

Ma per fissare nel nostro cuore l'immagine di questo grande uomo e di questo santo dei nostri giorni, tutto questo non era necessario: 28 anni della nostra vita si sono intersecati con il Suo forte messaggio, con la Sua enorme sofferenza, vissuta con profonda umanità, con la Sua testimonianza evangelica verso il mondo intero che lo ha visto instancabile pellegrino di amore e di pace.

Io ho avuto la fortuna di incontrarlo più volte, di stringergli la mano e di parlargli, anche se per alcuni secondi; è stata una grande emozione ed una comunione spirituale che è difficile da descrivere. Sono stati per me momenti rimasti fissati, non solo nelle fotografie, ma soprattutto nella mente e nel cuore. L'ultima volta, in occasione della Beatificazione di Madre Candida dell'Eucarestia, lo abbiamo visto stanco e malato, ma il suo sguardo era vivissimo e pareva entrarti dentro per infonderti forza e coraggio.

"Non abbiate paura" è la frase che rimane scolpita nella nostra memoria e che ci accompagnerà sempre nelle difficoltà della vita; "non abbiate paura", perché la vita è più forte della morte, perché Cristo alla fine trionferà sul male, sugli egoismi, sulle guerre e sulla povertà.

È questa la certezza che Giovanni Paolo II ci ha lasciato e che costituisce il messaggio più forte e significativo del suo grande pontificato.

# Palma della Pace a Papa Wojtyla

di **Grazia Dormiente**

## Il traghettatore

La morte di Giovanni Paolo II ha colto tutto il mondo, e non solo quello dei cattolici, in un momento di sincera commozione. La figura dell'uomo, l'influenza del leader religioso, il contributo nell'abbattimento dei regimi totalitari dell'est e tutta la sua azione politica e religiosa saranno temi che resteranno nella storia.

Papa Wojtyla sarà ricordato sicuramente come un grande Pontefice, una figura storica, il traghettatore del mondo da un'era ad un'altra. È stato il Papa della globalizzazione, fenomeno che ha anticipato, sino a farsene interprete, incrinando frontiere, impostando la sua missione come un viaggio permanente, in un dialogo nelle piazze, in un contatto talvolta gridato con massa sterminante. Che il suo sia stato un pontificato di rottura e restaurazione postconciliare, di tensione antitotalitaria, di ardita diplomazia fra le confessioni monoteiste, di spregiudicato dinamismo ecumenico all'interno della cristianità e, in particolare, di difesa a oltranza dell'identità delle piccole nazioni slave dell'altra Europa ove egli stesso era nato, credo che sia fuori discussione. Ha impersonato direttamente e in maniera quasi solitaria la Chiesa. Ha voluto con tenacia e vigore, spendendosi in prima persona, la rinascita della Chiesa in un universo sempre più secolarizzato, ma senza respingere la modernità, cercando anzi di appropriarsene e guidarla. Questa è la grande lezione che ci lascia.

Giovanni Molè



**A** Pozzallo, nel giorno della Domenica delle Palme, Giovanni Paolo II è stato insignito de "La Palma della Pace 2005", riconoscimento istituito nel 1999 dalla Parrocchia Santa Maria di Portosalvo, dalla Confraternita "Maria SS. Addolorata e dall'Associazione "Giorgio La Pira, spes contra spem" e pervenuto oramai alla sua settima edizione come corale e rilevante appuntamento che intende promuovere le speranze del sud, dei tanti sud del mondo, affinché sulle orme di Giorgio La Pira siano percorribili le rotte d'unità, di fratellanza, di giustizia e di pace per giungere al porto d'Isaia.

L'ampia tenda bianca, allestita nel piazzale antistante la Chiesa che s'affaccia sul Mediterraneo, non è riuscita a contenere i numerosissimi convenuti che hanno testimoniato con la loro partecipazione quanto viva sia la speranza della pace per vincere le laceranti divisioni del nostro mondo. La palpabile emozione che aleggiava tra i presenti è

<< Pozzallo ha insignito Giovanni Paolo II della Palma della Pace 2005. Messaggero di pace sulle orme di Giorgio La Pira. Premiati anche Leonardo Emberti Gialloreti e i giornalisti Maria Grazia Cutuli, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin >>

esplosa, letteralmente, quando il rettore della Confraternita, Vincenzo Morello, ha comunicato che la Palma della pace 2005 era assegnata a Sua Santità Giovanni Paolo II. Un risonante ma composto applauso ha

suggellato la consegna del simbolico riconoscimento, un simulacro argenteo dell'Addolorata, nelle mani del Nunzio Apostolico, Monsignor Paolo Romeo. La gioia dei presenti è andata ben oltre l'acclamazione, soprattutto quando è stata letta la motivazione che riportiamo per esteso, consapevoli di aver ricevuto un dono speciale, che non può essere solo frutto di fortunate coincidenze: "A Sua Santità Giovanni Paolo II. Icona vivente di Cristo invoca il silenzio delle armi esortando, con la sua carismatica voce, credenti e non credenti, a non aver paura ad aprire il cuore all'amore, alla giustizia e al perdono, affinché la luce della carità si irradia nel mondo e per il mondo. Tenace ed ispirato annunciatore della Parola di Cristo indica a tutti, anche a quanti vivono nel dubbio, che le vie della speranza, del dialogo, della riconciliazione tra popoli e nazioni non dovranno essere mai più lastricate con i rancori e i pregiudizi di dolorose schematizzazioni. Campione della dignità e della centralità di ogni essere umano offre la bianca sua figura all'abbraccio spirituale che, valicando confini e attese, rifugge misticamente dialogante tra le oceaniche liturgie dei suoi numerosi viaggi al servizio dell'umanità e della pace nel mondo.

Infaticabile seminatore di speranza e di giustizia con il suo "Totus Tuus" affida alla Vergine Maria, Regina della Pace, l'inequivocabile cammino della Chiesa e dei suoi pastori verso i continenti nuovi della civiltà dell'amore, affinché il " farsi tutto a tutti, purché Cristo sia annunciato" dell'esortazione di San Paolo perduri a segnare l'orante missione del suo luminoso pontificato.

Altrettanto partecipata è stata la consegna de "La Palma della Pace" a Leonardo Emberti Gialloreti, responsabile dei grandi eventi della Comunità di Sant'Egidio. Esempio istituzionale, che ha lanciato efficaci ponti in ogni direzione con l'evangelica condivisione di situazioni di difficoltà e con la continuità di aiuti umanitari ai più poveri e ai popoli



<Pozzallo. La Palma della Pace 2005 -Il presidente della Provincia, Franco Antoci, consegna l'ambito riconoscimento al figlio di Miran Hrovatin>

stremati dagli orrori della guerra. Sono stati insigniti de "La Palma della Pace 2005" alla memoria: Maria Grazia Cutuli, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, eroici giornalisti che hanno sacrificato la vita per raccontare e combattere la guerra parlando di pace.

Essi sono "partiti in silenzio, da soli, senza fanfare, senza autorità e senza discorsi sul molo, com'è normale. Partiti per lavorare, al servizio del mestiere e del lettore. Un lavoro che serve alla democrazia e per il quale è giusto avere rispetto, nel giorno in cui il giornalismo teme di dover vestire il lutto".

La lettura della motivazione del premio a Maria Grazia Cutuli ha veicolato ai presenti il doloroso contributo dell'invia del Corriere della Sera, "luminoso fiore etneo reciso sul fronte di guerra di mondi lontani, come quell'Afghanistan che a lei, inerme tra gli armati, fu familiare ma purtroppo fatale".

Grande emozione per il giovanissimo figlio di Miran Hrovatin (l'operatore triestino barbaramente assassinato con la giornalista della Rai Ilaria Alpi, il 20 marzo 1994 in Somalia a Mogadiscio Nord), nel momento in cui ha ricevuto dalle mani del presidente della Provincia Franco Antoci la Palma della Pace.

Trascorse alcune settimane dalla consegna della Palma della pace, la dolorosa notizia della morte dell'indimenticabile Giovanni Paolo II ha sollecitato nella mediterranea Pozzallo l'intenso appello a non disperdere la straordinaria eredità spirituale di un così grande seminatore di pace. Anzi sulla stessa lunghezza d'onda è risuonata l'esortazione rivolta da Papa Wojtyla ai rappresentanti dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani in occasione del centenario della nascita di La Pira: "Giorgio La Pira cercava luce e ispirazione per la sua orazione e la sua vita in Gesù risorto Signore della storia, appoggiandosi alla Chiesa Corpo di Cristo, sotto la protezione materna di Maria Santissima. La sua mente illuminata dalla fede fu capace di intuizioni premonitrici circa il cammino della Chiesa e del mondo, specialmente riguardo alla necessità della pace tra i popoli ed il superamento delle ideologie atee e materialiste. Fedele al Magistero della Chiesa, ebbe il senso della laicità autentica e della giusta autonomia dei fedeli nell'ambito delle realtà secolari. Intese la funzione pubblica come servizio al bene comune, sottratto ai condizionamenti del potere ed alla ricerca del prestigio o dell'interesse personale..."

## < Sommario >



**Periodico d'informazione  
della Provincia Regionale  
di Ragusa**

Anno XX - n. 2  
Aprile 2005

### Direttore

Giovanni Franco Antoci  
Presidente Provincia Ragusa

### Direttore Responsabile

Giovanni Molè

### Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti, Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

### Segreteria di Redazione

Enrico Boncoraglio

### Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Nicola Melia, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosi, Mimmo Pedrigliari, Lorenzo Salerno, Domenico Schembari.

### Hanno collaborato

Giuseppe Alessandro, Silvio Biazzo, Riccardo Bigi, Giovanni Biondi, Concetta Bonini, Salvino Buonmestieri, Giorgio Cavallo, Daniela Citino, Sebastiano D'Angelo, Gianna Dimartino, Anna Maria Dipasquale, Grazia Dormiente, Giovannella Galliano, Duccio Gennaro, Luca Gentile, Angelo Guastellini, Salvatore La Lota, Antonio La Monica, Vincenzo La Monica, Giorgio Liuzzo, Danilo Maucieri, Paolo Monello, Pietro Monteforte, Gianni Nicita, Marcello Saija, Susanna Salerno, Giuseppe Scaglione

### Direzione e Redazione:

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100  
Ragusa - Tel. 0932.675 322-675 240 -  
Fax 0932.624 022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4  
del 24 aprile 1986

Spedizione in abbonamento postale - Pubbl. inf. al  
50% - Autorizzazione n.220 della Direzione  
Provinciale P.T. di Ragusa

Sito internet: [www.provincia.ragusa.it](http://www.provincia.ragusa.it)

E-mail: [giannimole1@virgilio.it](mailto:giannimole1@virgilio.it)

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

### Impaginazione

Francesco Lauretta, Domenico Schembari

### Correzione Testi

Salvatore Gurrieri

**In Copertina:** Ragusa Ibla. Teatro Donnafugata  
foto di Luigi Nifosi

**Stampa:** Lito Elle Due s.r.l. - Via Ecce Homo, 153  
Tel. 0932.621 091 - 97100 Ragusa

- 1 Editoriale.** Ricordo di un grande Papa di *Giovanni Franco Antoci*
  - 2 Attualità.** Palma della Pace a Papa Wojtyla di *Grazia Dormiente*  
Il traghettatore di *Giovanni Molè*
  - 5 Università.** Manifesto per l'autonomia di *Gianni Nicita*
  - 6 Riconoscimenti.** Antoci insignito del Trinacria d'oro  
di *Sebastiano D'Angelo*
  - 7** L'emigrazione in America dall'area iblea  
di *Marcello Saija*
  - 8 Ferrovia.** Se un giorno un viaggiatore di *Antonio La Monica*
  - 10 Progetti europei.** La costa sotto osservazione  
di *Giuseppe Alessandro, Giovanni Biondi,*  
*Salvino Buonmestieri e Giuseppe Scaglione*
  - 12 Sviluppo.** Il territorio ibleo punta sul turismo di *Gianna Dimartino*
  - 13** I prodotti tipici iblei in Danimarca di *Susanna Salerno*
  - 14 Agricoltura.** Nasce il centro di ricerca ibleo di *Gianni Nicita*
  - 15** Pronta l'Asca per la sicurezza degli alimenti
  - 16** Come cambia la zootecnica di *Luca Gentile*
  - 17 Commercio.** Il futuro è la Bulgaria di *Giorgio Liuzzo*
  - 18 Premio Cutuli.** Nel segno di Maria Grazia di *Daniela Citino*
  - 19** Il pluralismo salva la libertà di stampa  
di *Concetta Bonini*
  - 20 Scuola.** Alberghiero, nuova sede di *Giorgio Liuzzo*
  - 21** Il preside studente di *Daniela Citino*
  - 22 Immigrazione.** Ricercando l'integrazione  
di *Antonio e Vincenzo La Monica*
  - 23** La nuova manodopera agricola di *Luca Gentile*
  - 25 Volontariato.** Avo, 30 anni di impegno di *Anna Maria Dipasquale*
  - 26 Economia.** Il cioccolato in volo di *Duccio Gennaro*
  - 28 Opinione.** Se Modica è Venezia di *Giorgio Cavallo*
  - 30 Storia.** Prima Cerretanum dopo Giarratana di *Daniela Maucieri*
  - 34 Libri.** Le memorie di Medino di *Paolo Monello*
  - 36 Poesia.** Ai tempi dei nonni di *Giovannella Galliano*
  - 37 Cultura.** Mi passi un libro? di *Antonio La Monica*
  - 38 Attualità.** La Pira beato, l'ora è vicina di *Riccardo Bigi*
  - 39 Chiesa.** San Domenico Savio, l'identità ricercata di *Daniela Citino*
  - 40** La nuova casa di San Giuseppe di *Silvio Biazzo*
  - 42 Tradizioni.** Per grazia ricevuta di *Pietro Monteforte*
  - 44 Musica.** Un pieno di note di *Salvatore La Lota*
  - 46 Ciclismo.** Professionisti si diventa di *Angelo Guastellini*
  - 48 Calcio.** Comiso di nuovo in orbita serie D
- Album.** Teatri storici iblei di *Giuseppe La Barbera*  
Foto di *Luigi Nifosi*

## < Manifesto per l'autonomia >

di **Gianni Nicita**

"Siamo già una università statale". Il presidente del Consorzio Universitario Ibleo Piero Cascone, lo ha detto ad un auditorium gremito di personalità ed autorità della Provincia, accorsi in massa per sostenere il manifesto sull'autonomia dell'Università di Ragusa.

"Per essere un ateneo statale ha aggiunto Cascone - ci manca solo l'ufficialità. Ma già ragioniamo in questi termini. Dobbiamo lavorare tutti insieme per ottenere questo riconoscimento. C'è un particolare aspetto che ancora non siamo riusciti a stimolare così come dovrebbe essere, ovvero l'internalizzazione dell'Università". Proprio quest'ultima, infatti, potrebbe benissimo rappresentare il luogo di diffusione della lingua e della cultura italiana. A tal proposito abbiamo realizzato un accordo, che esiste già da due anni, speriamo possa essere realizzato entro l'anno perché riteniamo che rappresenti il primo passo verso l'internalizzazione indispensabile per la prosperità di Ragusa".

Ma sulla scelta di essere un'Università statale non ci sono dubbi come conferma la sottoscrizione del manifesto Pro Università. "Il Consorzio dice Cascone vuole entrare a fare parte del sistema universitario nazionale e vuole quindi inserirsi nell'ambito della struttura organizzativa dell'accademia italiana pubblica. Tra l'altro riteniamo di non avere le risorse sufficienti per poter realizzare una struttura privata. Noi facciamo parte dell'Università di Catania e ad un certo punto quest'Ateneo dovrà decidere che forma istituzionale dare all'Università di Rausa, cioè a quel nucleo che ha seminato sul



<Manifestazione pubblica per Ragusa università statale.  
Da sinistra Migliore, Antoci, Cascone e Solarino >

territorio e che col tempo è cresciuto.

A sottoscrivere il manifesto pro Università c'erano veramente tutti: il vescovo di Ragusa Monsignor Paolo Urso, il presidente del Tribunale di Ragusa Antonino Duchi, il procuratore della Repubblica Agostino Fera, i parlamentari iblei, i rappresentanti delle forze economiche e sociali della provincia. Un manifesto che punta decisamente ad avere "un polo universitario autonomo che dovrebbe dare concretezza agli obiettivi di innovazione e sviluppo di tutte le forze della ricerca scientifica, imprenditoriali e anche istituzionali accelerando la ristrutturazione della filiera formativa d'intesa con la Regione, gli Enti locali, il mondo delle rappresentanze delle imprese, in armonia con le aspettative delle nuove generazioni e per sostenere le esigenze sempre più pressanti di offrire opportunità di rientro nel sistema universitario agli adulti".

Il presidente della Provincia, Franco Antoci, che ha visto nascere i primi corsi a Ragusa (all'epoca era

sindaco del comune capoluogo) ha rimarcato il fatto che la nascita del quarto polo in Sicilia permetterà di liberare tante energie per gli enti locali: "Ci possiamo dedicare - ha detto - a creare servizi per gli studenti. Quello che si è cercato di creare a Ragusa è una Città Universitaria che ha un centro che è il capoluogo e strutture decentrate che sono Comiso e Modica. La Sicilia - ha concluso Antoci - ha perso tempo a rivendicare il quarto polo statale".

Nell'università iblea sono attivi per l'anno accademico 2004-2005 i corsi di sette Facoltà: Agraria, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Informatica, Lingue, Medicina e Chirurgia e Scienze Politiche, per un totale di 13 differenti corsi di laurea, oltre ai 5 corsi di laurea specialistica e 3 master universitari in protezione civile. Altri 3 corsi di master saranno attivati per il prossimo anno. In totale gli iscritti per l'anno accademico in corso sono circa 5.000.

## Antoci insignito del Trinacria d'oro

di **Sebastiano D'Angelo**

Un significativo riconoscimento è stato attribuito al presidente della Provincia Franco Antoci da parte della Federazione delle Associazioni Siciliane del New Jersey, diretta da Frank Caramagna.

Nel corso di una solenne cerimonia svoltasi il 17 aprile a Garfield gli è stato consegnato il premio "Trinacria d'oro", alla presenza di oltre 300 convenuti, in rappresentanza del variegato mondo dell'associazionismo siciliano e delle varie categorie produttive, culturali e sociali italo-americane.

Il premio, giunto alla settima edizione, viene attribuito a quanti si sono distinti e segnalati nello sviluppo dei rapporti con le comunità siciliane all'estero, ponendo le premesse per l'elevazione culturale delle medesime e l'attivazione di proficui interscambi con la terra d'origine.

In particolare al presidente Franco Antoci sono stati riconosciuti significativi meriti sia per la sua decennale attività svolta come fondatore e promotore dell'Associazione "Ragusani nel Mondo" che per l'impegno manifestato nel settore dell'emigrazione nei vari ruoli istituzionali ricoperti nel corso della sua lunga attività politica e amministrativa, e da ultimo in particolare come presidente della Provincia di Ragusa.

Di notevole spessore emotivo è stato il momento della consegna del premio, preceduta dall'esecuzione degli inni nazionali statunitensi e italiani e da un cerimoniale spettacolare quanto tipicamente americano.

Nel corso della cerimonia sono



<Il presidente della provincia Franco Antoci insignito del premio "Trinacria d'oro" dalla Federazione delle Associazioni siciliane del New Jersey>

stati consegnati altri significativi attestati, da parte del Bergen County Board e dell'Assemblea Generale dello Stato del New Jersey.

La lettura delle motivazioni del premio e il breve ancorché toccante intervento di Antoci hanno incontrato il plauso entusiastico dei numerosi presenti, con una punta di particolare compiacimento da parte delle numerose rappresentanze delle comunità iblee del New Jersey e di Brooklyn, che hanno assistito numerose alla cerimonia di consegna del premio.

Erano presenti infatti le delegazioni del Club di Santa Croce Camerina, di Scoglitti, della Società Figli di Ragusa, dell'Associazione dei Pozzalesi, della comunità comisa-

na, in un clima di comune orgoglio e fierezza per il riconoscimento attribuito al presidente della loro Provincia d'origine.

Fra l'altro la circostanza della nuova visita del presidente negli States è servita per rinsaldare e rafforzare il processo di aggregazione fra le varie anime iblee del New Jersey e di New York, fino a non molto tempo fa alquanto refrattarie a collaborare insieme, ma ora sicuramente proiettate verso un futuro diverso. Sicuramente fiere e unite nella loro comune discendenza ma anche consapevoli di contribuire e sviluppare una progettualità che vuole puntare alla conservazione della cultura d'origine, alla trasmissione della stessa in capo alle seconde e

terze generazioni e allo sviluppo dei rapporti con la provincia di Ragusa.

Diversi progetti sono in cantiere a tal riguardo, volti a rafforzare il comune patrimonio di valori e tradizioni. E' il caso di sottolineare a tal riguardo una iniziativa, in particolare, che vedrà nella prossima estate le comunità iblee degli States donare al Comune di Modica un busto in bronzo raffigurante il famoso musicista Pietro Florida.

Le stesse comunità si propongono come una interfaccia delle Istituzioni locali per lo sviluppo di scambi socio-culturali e come mercato di sbocco naturale per vasti settori produttivi dell'economia iblea.

La nuova visita del presidente Antoci è stata anche l'occasione per consolidare e allargare gli orizzonti

operativi dell'Associazione Ragusani nel Mondo. Insieme al prof. Marcello Saija, titolare della cattedra di Diritto Internazionale presso l'Università di Messina, ed uno dei massimi esperti dell'emigrazione siciliana nel mondo, è stato infatti proposto ai responsabili del Museo di Ellis Island di ospitare la mostra sull'emigrazione siciliana recentemente presentata a Palermo e promossa dall'Assessorato Regionale all'emigrazione. La mostra, che si articola in oltre 300 pannelli raffiguranti i vari percorsi dell'emigrazione siciliana nel mondo, è di altissimo valore storico, culturale e scientifico, come subito riconosciuto dalla Direzione del Museo di Ellis Island, luogo mitico e dal ricordo immortale, che ha deciso di aderire alla proposta. L'allestimento della mostra avverrà nel corso del 2006.

## <L'emigrazione in America dall'area iblea>

I circondari di Modica, Noto e Siracusa, che fino al dicembre del 1926 sono racchiusi nell'unica provincia aretusea, maturano più lentamente i processi migratori. Episodiche, anche se non rare, sono le partenze per tutto l'Ottocento. Più diffuse diventano, invece, nel primo decennio del Novecento, fino ad omologarsi al resto dell'Isola nel periodo successivo.

Spiegare questa peculiarità non è semplice. Molte cause vi concorrono. Tuttavia, la scarsa incidenza del latifondo e la diffusione della media e piccola proprietà terriera sono, probabilmente, i perni principali attorno a cui è possibile articolare le ragioni del ritardo.

La precoce censuazione enfiteutica delle terre modicane (secoli XV XVII) e la mobilità negli assetti proprietari che ha storicamente caratterizzato l'intera area fino all'emersione dei ceti massarili nella seconda metà dell'Ottocento, ha fatto del ragusano una delle poche zone della Sicilia nella quale il contadino è riuscito a conservare la speranza nel domani. Così, la piccola e media proprietà contadina, nonostante i bassi salari ai jornatari (di un terzo inferiori alla media siciliana), riesce a trattenere molti più uomini di quanto facciano i latifondi o le colture pregiate delle coste. Né è possibile dire che nell'area degli Iblei non vi fosse la cultura dell'espatrio. Per tutto l'Ottocento da Siracusa, da Pozzallo e da Scoglitti, pescatori, marinai, commercianti e contadini avevano raggiunto Malta e varie località della costa nordafricana. Erano state, però, migrazioni temporanee che non avevano mai generato catene di richiamo. Il centro degli interessi di ragusani e siracusani era sempre rimasto il proprio territorio che aveva continuato a ricevere i benefici dei profitti ricavati all'estero. Tutto questo aveva contribuito a fare del comprensorio ibleo nell'Ottocento, un'area particolarmente integrata nella quale, nonostante le differenze di ceto e classe descritte da Serafino Amabile Guastella, i punti di contatto e di reciproca legittimazione tra gli status sociali erano ben diversi da quelli della dicotomica società latifondista.

E' la straordinaria espansione demografica, principale effetto della diversa condizione contadina, che, agli inizi del Novecento, si coniuga con la frenetica attività di venditori di sogni transoceanici e diventa causa dell'emigrazione di massa; ma è anche la sconfitta del socialismo massimalista ibleo che, nei primi anni venti, completa il quadro delle causalità, generando anche un'emigrazione politica.

I ragusani ed i siracusani portano oltreoceano la cultura della terra d'origine e non è difficile cogliere nella storia delle comunità derivate quei tratti caratteristici di riaggregazione sociale nelle terre di destinazione che abbiamo già visto nel caso eoliano. I santacrocesi a Paterson ed Hackensack, nel New Jersey, i pozzalesi, i ragusani e i vittoriosi a Brooklyn, i siracusani nel Connecticut e nel Massachusetts, attraverso solidissime società di mutuo soccorso, generano le condizioni per fisiologici processi d'integrazione sociale di interesse comunità che, fino ad oggi, continuano a mantenere contatti intensi con la terra d'origine veicolando anche un massiccio fenomeno di rimpatri.

E mentre torna "vittorioso" dagli Stati Uniti chi era partito per procurarsi il necessario all'acquisto della terra o il piccolo proprietario che l'aveva temporaneamente lasciata per l'impossibilità di farla rendere, molti altri partono per l'Australia, i paesi del Sud America, il Canada, tutte mete già selezionate sin dai primi anni del Novecento che a partire dal secondo dopoguerra, insieme al Nord Europa (Germania, Belgio) e al Nord Italia (Torino, Milano), diventano gli approdi prevalenti dei nuovi flussi migratori. Ovunque e in tutte le epoche, le comunità iblee espatriate e rapidamente riorganizzate nei paesi di destinazione portano quella particolare cultura dell'aggregazione che permette oggi all'Associazione "Ragusani nel mondo" un'agevole ricostruzione in rete di significativi e duraturi contatti culturali e relazionali.

**Marcello Saija**

## Se un giorno un viaggiatore

di **Antonio La Monica**

La ferrovia come punto di partenza per un rilancio interno della Provincia iblea. Se, infatti, la linea ferrata non riuscirà facilmente ad accelerare i nostri contatti con il resto della Sicilia, da Catania in sù, non è da trascurare il suo potenziale nella tratta Gela Siracusa.

Per valutare in pieno le prospettive di sviluppo ma per registrare disservizi e disfunzioni, ecco la cronaca di una giornata ferroviaria nella stazione del capoluogo ibleo. L'obiettivo è stato quello di monitorare il traffico sui binari ma anche di ascoltare le richieste, le pretese e i desideri dei viaggiatori. Un viaggio tra luci ed ombre, in attesa che parta il progetto Pegasus della Rfi che ha in cantiere l'ammodernamento della stazione di Ragusa

L'orologio della stazione ferroviaria di Ragusa si muove con oltre un'ora di ritardo. Non è nulla rispetto alla lentezza con la quale procede "Trenitalia" nel rendersi conto delle esigenze di questa importante struttura. Realtà sempre più abbandonata e, paradossalmente, sempre più necessaria.

Ore 7.40, come in una celebre canzone di Lucio Battisti, c'è un treno che parte alla volta di Gela. Tempo di percorrenza circa un'ora. Tra i viaggiatori, Federico Sinopoli, un abbonato di Trenitalia.

"Sono molto soddisfatto - dice il nostro interlocutore - del trattamento del personale viaggiante, molto cordiale e disponibile. Tra l'altro per le mie esigenze personali e professionali viaggiare in treno è più conveniente rispetto ad altre soluzioni. Non



<Ragusa - Piazza del Popolo. L'esterno della stazione ferroviaria>

credo, infatti, che ci sia un servizio di bus che faccia al caso mio e il viaggio in auto non mi farebbe risparmiare tempo e, soprattutto, comporterebbe un maggiore dispendio economico, oltre che di stress".

La partenza per Gela coincide, sul binario uno all'arrivo del treno che porta numerosi pendolari di tutta la Provincia a Ragusa.

Nonostante la fretta per timbrare il cartellino in ufficio, Salvatore Zocco è disposto a darci un suo parere sulla situazione.

"Il servizio è discreto, ottimo il personale. Forse ci vorrebbero locomotori meno obsoleti e carrozze più comode".

Un problema questo di vecchia data che neppure l'utilizzo dei fondi Cipe (il finanziamento di 400 milioni di euro promessi dai Governi nazionale e regionale, che in parte andrebbe destinato alla provincia di Ragusa per un progetto di

elettrificazione della tratta Siracusa-Ragusa-Gela) potrebbe risolvere. L'acquisto dei treni "minuetto", di ultima generazione, non sembra essere infatti concretizzabile in quanto la tratta presenta curve troppo strette ed inadeguate alle esigenze dei nuovi convogli.

"Non è la sola miglioria che si potrebbe attuare - aggiunge Salvatore Zocco - anzi sarebbe bene che vi fosse l'abitudine di annunciare i ritardi, che le sale d'attesa e la biglietteria restassero aperti più a lungo".

L'orario di chiusura previsto, infatti, scatta alle 16,30, quando ancora molti treni passeggeri devono transitare in stazione. Non solo, rimanendo chiuse le sale d'attesa, molti viaggiatori sono costretti a rimanere all'adiaccio nelle ore serali e in quelle della prima mattina. Risulta strano che un'azienda, pur avendo un servizio, scelga di non farlo utilizzare ai

propri clienti, per non dire che le sale sono spesso meta anche di chi è in attesa di un autobus o ha la momentanea esigenza di ripararsi, dal freddo nelle stagioni più rigide.

A rimanere sempre aperte, invece, le toilettes, poco elegantemente indicate come "cessi" da un'insegna d'epoca. Un servizio che nei fatti si rivela utile per l'intera cittadinanza e non solo per i viaggiatori.

Nel corso dell'intera mattinata transitano prevalentemente treni merce in arrivo da Catania e diretti verso Gela. L'impressione che se ne ricava è che lo scalo ibleo è tutt'altro che inefficace e inoperoso. In un giovedì del mese abbiamo visto transitare complessivamente 15 treni viaggiatori e 2 merci. L'ultimo binario, oggi inutilizzato, servirà per le spedizioni dell'Enichem alla volta di Ravenna. Per il resto nessun altro materiale viene inviato da Ragusa, poiché le ditte prediligono, a causa della lentezza della rete ferroviaria, il trasporto su gomma delle varie primizie della nostra Provincia. Tra gli arrivi della giornata, tonnellate di zucchero, legname, torba e materiale vario per l'agricoltura. La visita alla Stazione permette di conoscere da vicino l'ufficio della Dirigenza Centrale Operativa, ovvero il punto dal quale vengono gestite in automatico tutte le tratte ferroviarie della Provincia. Angelo Di Franco, assai gentilmente, ci mostra i vari pannelli dove è ricostruita la tratta che va da Gela a Modica. Un computer controlla il percorso dei treni e regola i vari scambi.

"Si tratta di un procedimento che rispetta gli standard di sicurezza ed abbatta i costi di gestione - spiega Di Franco - ma prima di utilizzare questo metodo, infatti, ogni stazione doveva avere un suo responsabile, così come accadeva per i passaggi a livello. Oggi tutto si controlla da questa stanza in automatico."

Un passaggio di livello, dunque, sarebbe adesso opportuno per dare alla stazione di Ragusa la dignità che merita. Il treno rappresenta



<Ragusa. Lo scalo merci della stazione ferroviaria>

ancora un mezzo fortemente concorrenziale.

Resta incomprensibile il motivo perché l'azienda non scelga di puntare su una campagna pubblicitaria di rilievo e non scelga di investire su un percorso inter-provinciale da rendere più agile, incrementando il numero delle corse. Rappresenta davvero un'utopia condurre in porto il progetto di una metropolitana urbana che colleghi le varie zone di Ragusa, non ultima la zona industriale, meta di

tanti pendolari e la contrada che ospita il Castello di Donnafugata? Dopo il tramonto, tornano in stazione i passeggeri mattutini, di ritorno dal lavoro. Per loro l'attesa all'aperto dopo una giornata di impegno non sembra essere una cosa piacevole. L'orologio, fuori, continua a segnare oltre un'ora di ritardo. Solita attesa in una stazione di provincia troppo presto abbandonata. Forse Tozeur (ricordate i treni di Battiato?), non è troppo lontana...

## La costa sotto osservazione

di **Giuseppe Alessandro**  
**Giovanni Biondi**  
**Salvino Buonmestieri**  
**Giuseppe Scaglione**



Il settore "Geologia e Geognostica" dell'Assessorato Territorio ed Ambiente della Provincia Regionale di Ragusa, partecipa alle azioni previste dal progetto "Messina" (Managing European Shoreline and Sharing Information on Nearshore Area) finanziato dal programma comunitario "Interreg IIIc". Assieme ad altri partner italiani ed europei in prima fila nello studio dei processi di erosione costiera, di monitoraggio delle linee di costa, modellazioni matematiche di previsione e progettazioni costiere, scambierà informazioni su problematiche e procedure riguardanti il monitoraggio costiero, la previsione della evoluzione costiera, la progettazione e la gestione integrata delle aree costiere.

Il lead partner progettuale è l'Istituto Geografico Nazionale della Francia che coordina i lavori svolti da cinque componenti tecniche, ognuna con una tematica ben definita da sviluppare. L'aver posto attenzione già da qualche anno alle problematiche legate al monitoraggio delle linee di costa, con un programma di controllo costiero esteso a tutto il litorale ibleo ha reso possibile la partecipazione della

Provincia Regionale di Ragusa al progetto, con un coinvolgimento all'interno della componente 2 "Monitoring and modelling the shoreline", assieme alla Municipalità dell'Isola di Wight Isle of Wight Council (Inghilterra), che ne è il leader di componente.

Il progetto già avviato dal 2004 ha svolto il primo anno di lavori. In un incontro tra i partner della Componente 2 e 4 che si è tenuto lo scorso mese di luglio a Ragusa, dove, tra l'altro, si sono anche effettuati alcuni sopralluoghi sulla costa per mettere in evidenza le problematiche di erosione costiera che sono emerse da qualche decennio a questa parte. Al meeting di Ragusa hanno partecipato funzionari e docenti universitari appartenenti ai vari Istituti coinvolti quali I.G.N. French Geographic Institute, che è il lead partner dell'intero progetto, Isle of Wight Council che è il leader partner della Componente 2, Università degli Studi di Napoli Federico II, leader della Componente 4, Università degli Studi di Messina, University of Szczecin (Poland), Universidad Autonoma de Barcelona (UAB) (Spain).

Durante i lavori sono state

illustrate ai partecipanti le attività svolte durante gli ultimi tre anni dal Settore "Geologia e Geognostica" sul campo del monitoraggio costiero, le attrezzature, i software usati ed i risultati già raggiunti, per un primo scambio di opinioni sulle problematiche erosionali in corso. Proprio i dati e le esperienze sul litorale ibleo saranno oggetto di uno dei casi studio del progetto stesso.

La progettualità, della durata temporale di tre anni, è suddivisa su cinque componenti tecniche, ognuna con una tematica ben definita da sviluppare. Compito della Componente 2, di cui questa la Provincia Regionale di Ragusa è partner è quello di inventariare ed analizzare i metodi di monitoraggio costiero esistenti e gli strumenti di modellazione usati in Europa per misurare ed anticipare l'evoluzione costiera al fine di stabilire delle pratiche corrette da utilizzare nei confronti di casi di erosione costiera e di realizzare delle linee guida per essere usate dai funzionari addetti ai problemi costieri. Attraverso l'uso di siti web appositamente realizzati, di workshop sul "monitoraggio e modellazione della linea di costa", di incontri e di rapporti riassuntivi delle pratiche esistenti su ciascun

metodo di monitoraggio e modellazione della linea di costa con raffronto a casi studiati, le istituzioni coinvolte raggiungeranno i risultati previsti di aggiornamento delle proprie conoscenze sulla migliore pratica nelle operazioni di monitoraggio della linea di costa e previsione della sua evoluzione.

I prossimi incontri sono previsti per il mese di maggio in Olanda per la ricerca di ulteriori casi studio presso il Ministero dell'Ambiente olandese e per il mese di luglio in Inghilterra, sull'Isola di Wight, per la verifica del lavoro svolto finora. Si sta inoltre organizzando, di concerto con il professore Giovanni Randazzo dell'Università di Messina, responsabile scientifico del progetto di monitoraggio delle coste iblee effettuato dalla Provincia Regionale di Ragusa su tutto il litorale ibleo, circa 80 km di costa, dalla foce del fiume Dirillo a Punta Castellazzo, un seminario sulle problematiche emerse da questi tre anni di monitoraggio delle coste.

Il seminario si terrà giorno 24



<Ricostruzione batimetria da rilievi effettuati durante l'inverno 2004>

Giugno presso la sala Avis di Ragusa ed interverranno illustri docenti universitari nazionali, ricercatori del mare e professionalità specializzate

nelle problematiche marine relative alla difesa delle coste ed alle attività di monitoraggio costiero per valutare gli effetti dell'erosione.

## <Progetto Messina>

<p><b>Le componenti del progetto</b></p>	<p><b>Componente 1: "Management and Coordination"</b> Institut Géographique National (IGN) che ne è il capofila e tutti i partners.</p> <p><b>Componente 2: "Monitoring and modelling the shoreline"</b> Isle of Wight Council (UK) Leader della Componente Provincia Regionale di Ragusa</p> <p><b>Componente 3: "Valuating the shoreline"</b> Swedish Geotechnical Institute (SGI) - Leader della Componente Centre for coastal erosion studies (Sweden) University of Szczecin (Poland) Universidad Autonoma de Barcelona (UAB) (Spain) National Institute for Coastal and Marine Management of the Netherlands (Netherlands) (RIKZ)</p> <p>Componente 4: "Engineering the shoreline" Università degli Studi di Napoli Federico II - Leader della Componente Università degli Studi di Messina University of Szczecin (Poland) Universidad Autonoma de Barcelona (UAB) (Spain)</p> <p>Componente 5: "Mainstreaming the shoreline into spatial planning processes" Municipality of Sète (France) - Leader della Componente University of Szczecin (Poland) Isle of Wight Council (UK)</p>
<p><b>Budget</b></p>	<p>Complessivo: 1.723.008,60 euro. Assegnato: 80.000,00 euro, di cui 60.000,00 a carico dei fondi europei e 20.000,00 come co-finanziamento da parte della Provincia Regionale di Ragusa.</p>

## Il territorio ibleo punta sul turismo

di **Gianna Dimartino**

Un progetto per incrementare i flussi turistici sfruttando le bellezze architettoniche del barocco e del liberty. Per la prima volta l'intero territorio provinciale è riuscito a concertare e programmare nella sua interezza un unico progetto per il Piano Integrato Regionale "Reti per lo sviluppo locale", in modo da attingere al contributo pubblico di due milioni di euro che la Regione erogherà a ciascun ambito territoriale attraverso il Pir.

Tuttavia, se consideriamo che l'obiettivo principale del bando Pir, che era quello di riuscire a mettere insieme tutti gli attori dello sviluppo locale, esercitando la concertazione e la condivisione di attività e interventi mirati allo sviluppo del territorio, è stato raggiunto. E' questo, tra l'altro, il percorso che da tre anni a questa parte sta portando avanti con successo l'Assessorato Provinciale alla Programmazione Socio-economica e Politiche Comunitarie retto dal Vice-presidente Salvo Mallia e che vanta già risultati concreti come il progetto e-government sulle reti civiche o quello per lo Sportello Unico provinciale che stanno decollando.

L'Assemblea dei partner istituzionali e socio-economici, durante i vari incontri, ha discusso sugli ambiti d'azione progettuale e sulle "idee forza" provenienti dal nostro territorio su cui incentrare l'elaborazione del progetto pilota provinciale che andrà presentato entro il prossimo 4 maggio, ed ha dato precise indicazioni sull'opportunità di elaborare un progetto unico, imperniato sul rilancio del sistema



<Antoci firma il protocollo d'intesa per la presentazione del progetto Pir>

turistico-culturale-ambientale della Provincia di Ragusa, abbinato alla valorizzazione delle tipicità agroalimentari, nell'ottica di un rafforzamento innovativo di filiera.

Il Progetto pilota, elaborato dagli esperti della Prosvi ed approvato dall'Assemblea dei partner, si pone l'obiettivo di utilizzare il patrimonio storico-architettonico dei centri storici del barocco ibleo, inserito nell'Heritage List dell'Unesco, e del liberty in funzione di un sistema articolato di attività economiche, turistiche e culturali di grande rilievo. La finalità è duplice: da un lato incrementare i flussi turistici verso la Provincia di Ragusa sfruttando l'immagine positiva ottenuta grazie a programmi televisivi di successo e da un lato la volontà di riuscire ad offrire ai visitatori un'offerta integrata dei beni culturali,

ambientali, dei prodotti tipici locali e di strutture ricettive e servizi turistici adeguati alle esigenze dei flussi previsti.

La strategia del progetto si incentra sull'integrazione del sistema economico, con la qualità dei prodotti e dei servizi, ed il nostro patrimonio ambientale ed architettonico. Questi temi si collegano con le precedenti esperienze di programmazione negoziata dell'area iblea. Tra gli obiettivi specifici troviamo la definizione di un'offerta turistica integrata e sostenibile, la realizzazione di itinerari tematici per la fruizione delle risorse culturali e ambientali utilizzando anche l'offerta delle tipicità locali certificate e sostenute da mirate ricerche di filiera, il coinvolgimento degli operatori pubblici e privati, ma anche della popolazione locale nella progetta-

zione e realizzazione degli interventi volti alla valorizzazione turistica del nostro territorio, nonché il miglioramento dell'offerta in termini di accoglienza turistica anche in ambito rurale, riuscire a gestire e promuovere le produzioni e le risorse iblee.

"Il progetto cercherà di creare - afferma il vicepresidente Salvo Mallia - un vero e proprio sistema integrato tra i beni culturali ed ambientali della nostra Provincia e le sue tipicità agroalimentari, al fine di potenziare un turismo innovativo, non solo culturale, ma anche rurale ed enogastronomico che possa rilanciare il nostro sistema locale di sviluppo visto che, di riflesso, va ad interessare anche il tessuto delle Piccole e Medie Imprese, nonché il sistema infrastrutturale come rete viaria e ferrata, aeroporto e porto di Pozzallo. E' poi basilare sotto-lineare che i nostri sforzi di "fare sistema" ci stanno portando grossi risultati. Abbiamo fatto dei grandi passi avanti in termini di concertazione e di esercizio di condivisione degli strumenti di programmazione negoziata da utilizzare e degli interventi che l'intero territorio intende attivare per il pieno sviluppo dell'area degli iblei. Questo risultato siamo riusciti ad ottenerlo grazie alla disponibilità del partenariato istituzionale e socio-economico che ha dato, con la sua attiva partecipazione, dimostrazione di sensibilità e volontà di dare voce alle istanze del territorio.

Per quanto concerne, infine, la struttura organica della Coalizione, il tavolo partenariale con la sottoscrizione del protocollo d'intesa, ha stabilito i ruoli e le competenze, unitamente alla composizione del Comitato di Coordinamento ed ha affidato la piena rappresentanza della Coalizione alla Provincia Regionale di Ragusa, la Presidenza dell'Assemblea del partenariato al Comune di Modica, la Presidenza del Comitato di Coordinamento al Pios 20 - Comune di Comiso, la responsabilità dell'attuazione all'Ufficio Unico del Pit n.2.

## <I prodotti tipici iblei in Danimarca>

Il progetto si chiama "Little Italy" ed è finanziato in parte dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali e il restante a carico dei partner. La Provincia Regionale di Ragusa vi ha aderito col settore Politiche Comunitarie e col settore Sviluppo Economico. Il progetto promosso dall'Associazione Tecla, che opera con una propria agenzia a Bruxelles, per l'attivazione di finanziamenti utili allo sviluppo dei programmi degli Enti Locali, cui la Provincia è socio ordinario, è stato accolto favorevolmente dai due settori.

Il progetto consiste nell'organizzazione di una manifestazione fieristica dedicata alla promozione dei prodotti tipici italiani da tenersi nella cittadina danese di Aarhus. La fiera avrà una durata di 2 giorni e si svolgerà in una struttura adeguatamente capiente per ricevere un numero di visitatori che si stima intorno alle 3.000 persone. Il Consolato Italiano in Danimarca si occuperà di ottenere tutte le autorizzazioni necessarie e sarà l'intermediario nel dialogo con le istituzioni locali. La manifestazione vedrà la presenza di circa 30 produttori italiani in rappresentanza dei territori partner del progetto. I produttori si impegneranno a rappresentare il territorio di provenienza e a promuovere i prodotti tipici della propria terra.

La manifestazione verrà coordinata dall'Associazione Tecla in collaborazione con il Consolato Italiano in Danimarca. La manifestazione si concluderà con una workshop a cui parteciperanno produttori italiani e danesi per fare un bilancio dell'evento, definire future collaborazioni, intavolare una discussione sulla possibilità e fattibilità della creazione di una camera di commercio italo-danese (italo-scandinava) a sostegno della imprenditoria italiana in Danimarca.

Il progetto prevede la creazione di un sito internet che sarà dedicato alla divulgazione di una ampia serie di informazioni relative ai prodotti italiani e avrà una diffusione capillare sul territorio nazionale italiano e danese. Ognuno degli enti partner riserverà un link al progetto. In tale modo, sia gli utenti dei siti delle Autorità locali coinvolte, del Consolato Italiano in Danimarca e dell'Associazione Tecla avranno diretto accesso alla pagina dedicata alla manifestazione. Tutti i partner apporteranno il loro contributo al buon funzionamento del sito garantendo un afflusso di informazioni continuo riguardo i prodotti, le novità, le opportunità imprenditoriali nel loro territorio. Il sito conterrà una serie di sezioni. Una è dedicata alla descrizione delle singole aziende/produttori che parteciperanno all'evento (con link diretto all'azienda), descrizione dei loro prodotti, modalità produttive, rispetto delle norme in materia di ambiente, salute dei consumatori e rispetto degli animali. L'accesso al sito sarà gratuito e comporterà la sola registrazione dell'utente. Un'altra alle informazioni sulla fiera: foto, schede di gradimento, report finale. Una terza sezione è dedicata all'e-commerce: dove sarà possibile avere un punto di contatto tra domanda e offerta, produttori commercianti e consumatori potranno acquistare o vendere il proprio prodotto. La sezione verrà divisa in categorie (esempio: vino, olio, formaggi, agrumi) e all'interno di queste sotto sezioni verranno fatte le trattative di compravendita. Infine poi tramite link diretti si potranno visitare il sito delle varie aziende e entrare in diretto contatto con ognuna di loro e quello del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali.

**Susanna Salerno**

## Nasce il centro di ricerca ibleo

di Gianni Nicita

**I**l "Centro di ricerca ibleo" finalizzato allo studio e alle innovazioni sulle colture protette e per lo sviluppo del settore agroalimentare è una realtà. Con la firma dell'accordo di programma tra Assessorato Regionale all'Agricoltura, Provincia di Ragusa ed Università di Catania è stata formalizzata la nascita del Centro che sorgerà a Vittoria in contrada Perciata.

L'Assessore Regionale all'Agricoltura Innocenzo Leontini, il Presidente della Provincia Franco Antoci e il Preside della Facoltà di Agraria Salvatore Barbagallo hanno sottoscritto il documento che impegna nei prossimi 10 anni i tre Enti a realizzare ed attivare la struttura di contrada Perciata.

Il Centro nasce per promuovere lo sviluppo delle colture protette, più in generale, del settore agroalimentare, attraverso iniziative di ricerca, di studio, di divulgazione, di formazione e comunque a mezzo di altri servizi in grado di far fronte alle esigenze di modernizzazione delle imprese che operano sul territorio. Per conseguire le finalità il Centro sviluppa attività di ricerca, in campo ed in laboratorio, ed assicura altri servizi orientati alla qualificazione delle produzioni, alla valorizzazione ed alla salvaguardia delle risorse ambientali, alla tutela della salute degli operatori e dei consumatori, al miglioramento dell'efficienza dei risultati dei processi produttivi.

La scelta che il Centro viene individuato nel territorio ibleo non è casuale in quanto viene riconosciuto ad esso il pieno titolo ad ospitare questa struttura in virtù dei volumi produttivi e dei livelli qualitativi raggiunti nel settore agroalimentare sia in riferimento alla naturale



vocazione all'interscambio con le realtà produttive del Mediterraneo e con particolare riferimento alle regioni della sponda del Nord Africa. La scelta si poggia anche sulla considerazione che sul territorio della Provincia di Ragusa vi è una consolidata realtà scientifica relativamente al settore agricolo a livello universitario e precisamente del Corso di Laurea in Scienze tropi-

cali e sub tropicali. Il Centro muove anche dalla condivisione che, nella nuova strategia di modernizzazione del sistema agroalimentare, obiettivi specifici prioritari sono la sicurezza alimentare per la tutela del consumatore; la valorizzazione della qualità della produzione agroalimentare nazionale e regionale, l'innovazione e la formazione del management per la competitività



<Il presidente della Provincia Franco Antoci, il preside della Facoltà di Agraria Salvatore Barbagallo e l'assessore regionale all'Agricoltura Innocenzo Leontini sottoscrivono l'accordo di programma per la realizzazione del centro di ricerca ibleo>

aziendale. Le attività di ricerca avranno come temi di riferimento: a) i mezzi, i processi e le tecniche della filiera agroalimentare; b) i mezzi di produzione (apparecchiamenti, materiali di copertura, materiali di propagazione) per le colture protette; c) l'innovazione di prodotto attraverso l'impiego di nuove specie e cultivar; d) l'innovazione dei protocolli di coltivazione, di difesa, di conservazione e valorizzazione del prodotto; e) la qualità delle produzioni; f) la sostenibilità ambientale delle attività produttive; g) la valutazione

dei risultati tecnico-economici, h) le analisi economiche della destinazione delle produzioni ortofrutticole dei mercati nazionali usuali ed esteri e le esigenze dei consumatori ortofrutticoli. Le attività di formazione mirano ad assicurare supporti operativi ai Corsi di studio attivati nel territorio dall'Università di Catania tramite la Facoltà di Agraria e a realizzare iniziative autonome per la preparazione e per la qualificazione di tecnici ed operatori nei settori di attività del Centro anche d'intesa con la stessa Università e gli Istituti di istruzione secondaria.

"Col centro di ricerca di contrada Perciata - afferma il presidente Antoci - facciamo segnare una pagina storica per lo sviluppo dell'agricoltura in provincia di Ragusa e sono del parere che tutta la filiera agroalimentare ne trarrà notevoli benefici".

"La scelta della qualità e della ricerca è la linea guida che come Regione - ha aggiunto l'assessore regionale Innocenzo Leontini - stiamo portando avanti in tutti i comparti produttivi. E farlo nella terra volano dello sviluppo agricolo è un atto dovuto per la provincia iblea".

## <Pronta l'Asca per la sicurezza degli alimenti>

**S**i chiama Asca, agenzia per la sicurezza e il controllo degli alimenti e avrà il compito di verificare la sicurezza dei prodotti del comparto orticolo, vigilando sul disciplinare delle produzioni e sulle tecniche di coltivazione. L'organismo che sarà attivo nei prossimi mesi si avvarrà della collaborazione scientifica di Giorgio Calabrese, componente dell'autorità europea per la sicurezza alimentare ed opererà in collaborazione con il Comune di Ispica, dove avrà sede; la Provincia di Ragusa; il Coribia (Consorzio di ricerca sul rischio biologico in agricoltura) e Agroinnova (Centro di competenza per l'innovazione in campo agroambientale).

"E' sempre più forte" afferma il presidente Antoci - l'esigenza di prodotti non soltanto di qualità ma anche sicuri. Il consumatore è diventato maggiormente sensibile a questi temi e pretende sempre garanzie. Su questo terreno bisogna investire per dare una maggiore tranquillità ai consumatori".

L'agenzia sorgerà ad Ispica, comune a forte vocazione orticola, nei locali, concessi dal comune in comodato gratuito, dell'ex mercato della carota. La certificazione, da parte dei produttori del settore, sarà a base volontaria. L'organismo, inoltre, si occuperà anche di ricerca, riunendo in un unico circuito regionale i laboratori già esistenti, coordinati da Calabrese, il quale ritiene che "serve puntare sulla qualità ma anche sulla sicurezza dei prodotti".

Il nuovo modello agroalimentare europeo infatti non può prescindere dai disciplinari, dalla sicurezza della filiera, dal controllo degli alimenti e dalla loro salubrità. Il tema della sicurezza sta diventando sempre più un'esigenza per i produttori siciliani. Lo testimonia la massiccia partecipazione alla misura 4.13 del bando per la valorizzazione dei prodotti tipici. Sono stati infatti 63 i progetti presentati da altrettanti imprenditori della Sicilia e riguardano tutte le maggiori filiere agroalimentari siciliane, come l'olio, il vino e l'ortofrutta.



## Come cambia la zootecnia

di Luca Gentile

Con il vino Cerasuolo di Vittoria, il cioccolato di Modica e l'olio Dop Monti Iblei, il caciocavallo ragusano costituisce uno dei fiori all'occhiello del ricco paniere agroalimentare della provincia di Ragusa. Sempre più spesso questa pasta filata, lavorata ancora manualmente, si trova nei più rinomati ristoranti italiani e nelle ricette di raffinati chef. Proprio la lavorazione secondo tecniche ancora tradizionali permette alla provola, alla ricotta, ma soprattutto al "Ragusano Dop" di rappresentare prodotti di grande pregio con un ruolo fondamentale per l'economia dell'area di produzione.



Le aziende che lo producono sono di media dimensione. In media possiedono all'incirca trenta capi, con una produzione media di circa settanta quintali di latte, produzione notevole se si considera che il latte prodotto nella sola provincia iblea corrisponde al 55% circa di quello prodotto nell'intera Sicilia.

Queste aziende praticano un allevamento bovino definito semin-tensivo, per cui i bovini rimangono al pascolo per un certo periodo di tempo, che varia a seconda della stagione foraggiera, e rientrano negli appositi ricoveri al momento delle mungiture e dell'integrazione alimentare con foraggi (per lo più prodotti nella stessa impresa) e concentrati vari (mangimi acquistati sul mercato). Per lo più si tratta di piccole aziende a conduzione familiare.

Le razze bovine più diffuse sono la Frisona o Pezzata nera (24.559 capi che costituiscono circa il 40% del totale), i meticcii (27.547 capi, 44,6% del totale) ottenuti dall'incrocio di razze autoctone con capi di razza Frisona o Bruna, la Modicana (razza autoctona che in questi ultimi anni ha visto diminuire progressivamente il

numero dei capi allevati, arrivando nel 1998 a 1.886 capi; il 3% del totale) e la Bruna alpina (6.668 capi, l'1,1% del totale).

Le aziende sono sottoposte ai controlli del servizio veterinario provinciale e a quelli dell'Associazione Regionale Allevatori di Sicilia.

Negli ultimi due decenni le aziende zootecniche hanno puntato verso profonde trasformazioni. Oltre ad investire sull'ampliamento delle aziende con l'acquisto di capi e l'ampliamento dell'estensione della propria impresa agricola, l'allevatore ha puntato sul miglioramento genetico del patrimonio zootecnico, sulle strutture e sulle tecnologie. Del latte complessivamente trasformato la quota maggiore viene destinata alla produzione di formaggi freschi e molli (mozzarelle, cacetti, provolotte) e la restante parte viene destinata alla produzione del "Ragusano". Una quota della produzione (circa il 10%) viene fornita alle centrali di raccolta latte di alta qualità che, pastorizzato, arriva in tutte le province dell'Isola. Tra gli altri prodotti è importante ricordare la ricotta, ottenuta durante il processo

di caseificazione dal siero del latte dall'affioramento termico delle siero proteine e di una piccola percentuale di grassi. La ricotta incide profondamente sulla produzione lorda vendibile di ciascuna azienda.

Anche in provincia di Ragusa le direttive europee sull'organizzazione e gestione delle quote latte hanno avuto serie ripercussioni che hanno coinvolto la stragrande maggioranza delle aziende produttrici di latte vaccino. Il settore, entrato in agitazione, ha avviato contenziosi legali che potrebbero rivelarsi gravosi per l'esistenza stessa del comparto.

A Ragusa, a riprova dell'importanza del settore zootecnico e lattiero caseario della provincia, opera il Corfilac (Consorzio Ricerca Filiera Lattiero-Casearia), ente con personalità di diritto pubblico che opera a carattere regionale ed ha sede a Ragusa.

L'attività principale del Consorzio, dove lavora personale altamente qualificato che ha a disposizione strumenti di analisi ed indagine chimica e microbiologica tra i più moderni ed evoluti, nonché un caseificio privato, si occupa dello studio delle produzioni lattiero casearie tradizionali siciliane.

Molte delle ricerche del Consorzio vengono condotte con la collaborazione di Università americane, quali ad esempio quella della Pensilvania, inserendo l'attività del Consorzio in un contesto di ricerca internazionale. Di recente il Corfilac ha avviato attività di ricerca e di scambio con l'India. Frequenti sono inoltre i workshop organizzati dal Consorzio e le pubblicazioni di carattere scientifico dei ricercatori della struttura. Il Consorzio è cofinanziato nella realizzazione dei suoi progetti dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura.

## Il futuro è la Bulgaria

di Giorgio Liuzzo

Il nuovo Eldorado per le aziende è la Bulgaria? Il mercato dell'est è sempre più aperto. Anzi caduti i muri commerciali con l'ingresso nell'Unione Europea delle Nazioni dell'ex Patto di Varsavia sono proprio questi Paesi a ricercare forme di collaborazione con l'imprenditoria italiana. Una conferma in tal senso è arrivata dall'ultimo viaggio istituzionale del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita ufficiale a Sofia. E prima di Ciampi i "vertici" della Provincia Regionale di Ragusa, partecipando ad un workshop a Plovdiv, avevano avuto conferma di questo canale privilegiato con la Bulgaria, pronta a sottoscrivere accordi di joint venture con le aziende iblee. Il presidente della Provincia Franco Antoci e l'assessore allo Sviluppo Economico Salvatore Bocchieri hanno partecipato ad una serie di incontri istituzionali a Plovdiv con gli esponenti del governo nazionale e i responsabili delle organizzazioni dei produttori e dell'Università per favorire l'inserimento commerciale delle nostre aziende nel territorio bulgaro con accordi di joint venture. Durante la loro permanenza a Plovdiv gli imprenditori iblei hanno avuto modo di incontrare il presidente dell'Associazione per il Trasferimento di Tecnologia Konstantin Madjarov, il parlamentare Nonka Matova, il rettore universitario Dinter Dimitrov proprio per verificare la fattibilità di nuovi accordi commerciali. Gli imprenditori iblei hanno verificato le proposte del governo bulgaro che è pronto ad abbattere i costi d'ingresso e di trasporto dei prodotti iblei in Bulgaria e a sottoscrivere accordi di joint-venture.



< Workshop di Plovdiv. Il presidente Franco Antoci e l'assessore Salvatore Bocchieri incontrano le autorità bulgare >

"Gli imprenditori che hanno partecipato al workshop di Plovdiv - dice l'assessore Bocchieri - mi hanno confermato la validità della nostra scelta di favorire l'internazionalizzazione delle imprese iblee, non a caso sono tornati in Bulgaria in occasione della visita di Ciampi al presidente bulgaro Georgi Parvanov per mettere nero su bianco ed avviare i nuovi rapporti commerciali. Credo che il nostro impegno amministrativo sia stato premiato anche da questi accordi di joint venture che segnano l'avvio di una nuova stagione d'investimenti delle nostre aziende all'Estero. L'obiettivo è di esportare prodotti di qualità internazionale che si adattano al meglio al rapido sviluppo del mercato bulgaro".

## <Assegnate 12 borse impresa>

L'Amministrazione Provinciale ha istituito lo scorso anno 12 borse d'incentivazione per la costituzione di nuove imprese. Un consistente numero di domande è pervenuto all'ufficio del settore Sviluppo Economico. E' stata, pertanto, stabilita una graduatoria ed assegnate le prime 12 borse dall'importo di 9500 euro ciascuna. Il numero delle domande presentate conferma una vivacità imprenditoriale abbastanza diffusa nel tessuto socio-economico della provincia iblea.

I settori di maggiore interesse per i "nuovi" imprenditori locali hanno riguardato l'artigianato e il turismo. Settori che in questo particolare momento hanno un effetto traino per tutta l'economia provinciale.

"Il numero delle richieste presentate per ottenere le 12

borse d'incentivazione per la costituzione di una nuova impresa - dice l'assessore allo Sviluppo Economico Salvatore Bocchieri - testimonia la validità dell'iniziativa ma anche la vivacità imprenditoriale presente nella nostra provincia. Una borsa di 9500 euro sicuramente è una buona base di partenza per costituire un'impresa. Aver incoraggiato la nascita di nuove aziende è uno dei motivi qualificanti della nostra azione amministrativa. Mi auguro di poter riproporre l'iniziativa anche nel 2005 confidando di aumentare anche la consistenza finanziaria. Una scelta che dipenderà anche dall'approvazione del bilancio di previsione e dalle somme destinate allo sviluppo economico. Quest'iniziativa ha comunque confermato la voglia di fare impresa dei cittadini iblei".

## Nel segno di Maria Grazia

di Daniela Citino

La stampa, ieri come oggi, che viene ancora considerata l'insostituibile strumento di ogni democrazia che voglia definirsi compiuta. Un corpo docente latitante e messo sotto accusa da un'alunna che considera la "scuola" la migliore palestra di vita. Lo stupore dinanzi al perdono di chi ha perso una figlia. Sono le riflessioni, le puntualizzazioni, i pensieri scritti da Concetta Bonini, dell'Istituto "Archimede" di Modica, Francesca Macca del Liceo "Cannizzaro" di Vittoria e Romina Carnemolla dell'Istituto "Fermi" di Vittoria. La fonte ispiratrice delle tre aspiranti studentesse-giornaliste è stata ancora una volta lei, Maria Grazia Cutuli. Alla giovane ed indimenticabile giornalista catanese, inviata speciale del Corriere della Sera, barbaramente uccisa in Afghanistan, da quattro anni, la Fidapa di Vittoria ha dedicato un concorso giornalistico riservato agli studenti degli Istituti Superiori, organizzato con il patrocinio della Provincia Regionale di Ragusa, della Città di Vittoria, del Centro Servizi Amministrativi di Ragusa e del Corriere della Sera.

"L'obiettivo è di poter dare - ha spiegato Anna Maria Li Perni, presidente della Fidapa di Vittoria - l'opportunità ai giovani di misurarsi con una professione che è sicuramente molto affascinante ma allo stesso tempo molto complessa e che, sicuramente, in Maria Grazia Cutuli ha trovato uno dei modelli di riferimento più attendibili".

E il 22 aprile al Teatro "Vittoria Colonna" dove si è svolta la cerimonia di premiazione l'anima di Maria Grazia è tornata a palpitarci attraverso le parole memoriali della madre: "Chissà cosa aveva di speciale mia figlia per essere ricordata così?" Una risposta che si trova nel prosieguo stesso delle sue parole che ci parlano di Maria Grazia non solo come una professionista, ma soprattutto come una donna autentica, coerente e vera. Come del resto "vero" e soprattutto "credibile" deve potere essere ogni giornalista.

"Il desiderio da parte delle future generazioni di continuare a credere che si possa sempre continuare a scrivere alla maniera di Maria Grazia apre una linea di credito verso questa professione - ha detto Elisabetta Rosaspina, intervenuta alla cerimonia in rappresentanza del Corriere della Sera e soprattutto di amica di Maria Grazia - e verso il giornalismo".

"Soprattutto quello delle future generazioni deve



<Cerimonia di consegna del premio Cutuli. Da sinistra Isabella Papiro, l'assessore Cugnata e la presidente della Fidapa di Vittoria Anna Maria Zagara Li Perni>

avere assolutamente il coraggio di ritornare in trincea - ha auspicato Franco Nicastro, presidente del Consiglio Regionale dell'Ordine dei giornalisti, a tutti gli studenti che hanno partecipato al concorso - perché solo chi si avvicina alle cose che racconta riesce a vedere la verità, invece, troppo spesso nelle redazioni si fa un uso quasi esclusivo dei comunicati stampa e delle dichiarazioni ufficiali".

Un altro accenno, nato dalla constatazione che le prime tre classificate del concorso fossero donne, Franco Nicastro ha voluto farlo riferendosi al particolare ruolo delle donne giornaliste.

"Che sono sempre di più - ha detto il presidente regionale dell'Ordine - e che con la loro grande professionalità, la loro vera passione per il mestiere, le loro indubbie capacità di discernere i fatti, rappresentano un valore aggiunto sempre più importante per tutto il giornalismo italiano". Più donne giornaliste ma più donne anche nei ruoli chiavi di una redazione.

"L'auspicio - ha aggiunto Nicastro - è che questa professionalità così bene espressa nelle redazioni e nel lavoro "in prima linea" possa ben presto tradursi anche nel definitivo riconoscimento per quelle croniste che meritano sicuramente di potere assumere incarichi di sempre maggiore responsabilità all'interno delle redazioni".



## <Il pluralismo salva la libertà di stampa>

Con il tema "La libertà di stampa, il potere di criticare i poteri" la studentessa dell'Istituto Archimede di Modica, Concetta Bonini, ha vinto il premio giornalistico intitolato alla memoria di Maria Grazia Cutuli promosso dalla Fidapa di Vittoria. Di seguito il testo dell'articolo vincitore del premio.

Il diritto alla libertà di stampa è sempre stato, nel corso della storia, sinonimo di democrazia. Per questo il possesso di tale diritto è stato preteso fortemente come indispensabile conquista ogni qualvolta l'umanità ha intrapreso il lungo percorso verso una effettiva crescita civile e democratica. Cosa hanno fatto gli intellettuali di tutti i tempi anche quando il totalitarismo di un regime ha tentato di soffocare la loro voce, se non cercare la propria indipendenza, in tutti i modi, nell'uso della parola scritta? Non è mai venuta meno la consapevolezza che fosse questa l'unica strada per raccontare la verità, per manifestare la propria opinione, la propria critica, il proprio dissenso. Basti pensare all'Illuminismo, laddove trova radice buona parte di quello che siamo ancor oggi: l'esaltazione dell'impegno civile e la convinzione che gli intellettuali dovessero esserne protagonisti costituì allora il primo propulsore alla nascita del giornalismo vero e proprio.

Il giornalismo diventa la voce della società. Diventa dibattito, confronto, dialettica positiva tra le opinioni divergenti, che si prefigge lo scopo primario di educare i cittadini per formare un'opinione pubblica consapevole. Libertà di stampa è la possibilità che non ci sia una sola verità, una sola voce, una sola opinione asservita al potere. Solo quando questo si realizza i cittadini possono effettivamente dirsi cittadini, possono formare la propria coscienza civile.

E in questo modo, a patto che venga considerata essenziale la legge del rispetto reciproco, si costruisce il dialogo equilibrato che sconfigge il fanatismo, figlio dell'ignoranza. Se oggi in Italia la libertà di stampa sembra non godere di buona salute è perché si va perdendo il senso pieno di questo diritto, che in realtà diventa dovere perentorio quando c'è la volontà di vivere la democrazia.

Se ciò accade, la colpa è in parte da imputare a quella che Paolo Mieli chiama "l'invasione dell'immagine", che molto spesso riassume l'evidenza dei fatti, ma li priva del loro significato che invece è l'oggetto autentico del dibattito. Affinché si possa ricercare questo significato, fatto di tanti significati, di tante verità, di tante opinioni, il giornalismo della carta stampata, della parola scritta, non può che essere lo strumento primario. Come è sempre stato. Essenzialmente sui giornali - che diventano misura di civiltà di un popolo - si costruisce la dialettica democratica di un paese.

Ma in parte la colpa è anche dei cittadini stessi, che oggi sempre più spesso reclamano un'informazione imparziale, che si nutra esclusivamente di fatti e non di opinioni, che si fermi allo sterile dato di fatto scervo da interpretazioni di sorta. Fermo restando che ciò non sarebbe possibile, rimangono da capire le ragioni di un tale allarmante atteggiamento che, in taluni casi esasperati, sfocia nella rinuncia all'informazione.

La responsabilità purtroppo è in gran parte del giornalismo stesso. La libertà di stampa troppe volte diventa abuso della stampa, perché il "potere di criticare i poteri" si trasforma nel potere di trasmettere un'ideologia, cioè in fondo un altro potere. Potere infatti non è solo governo di un Paese, ma è anche un partito, una religione, un dogma, un'ideologia a cui si vende la propria capacità critica, a cui ci si asservisce e che ci si ostina a seguire ciecamente, a difendere strenuamente. A questo il giornalismo troppe volte sacrifica la propria funzione, che è quella di criticare per proporre, per denunciare i demeriti e dar atto dei meriti, per dimostrare che la verità "non è monopolio di alcuno", come scriveva correttamente Mieli.

Invece la stampa politicizzata, di destra e di sinistra, che continuamente strumentalizza, mortifica, calpesta la verità per sottometterla al proprio potere, non può essere in alcun modo definita esercizio della libertà di stampa.

A questo appiattimento del giornalismo corrisponde l'appiattimento dell'opinione pubblica, ormai sempre più stanca e, a dire il vero, disgustata. Per fortuna c'è ancora qualcuno che con la sua penna ci aiuta a pensare e a salvare la democrazia.

Concetta Bonini

## Alberghiero, nuova sede

di **Giorgio Liuzzo**

Una nuova sede per la sezione staccata di Chiaramonte Gulfi dell'Istituto Alberghiero di Modica. Sarà quella dell'ex complesso alberghiero "La Pineta", attualmente di proprietà del comune di Chiaramonte, che sarà acquisita dalla Provincia Regionale di Ragusa. Il percorso tecnico-burocratico è stato individuato. L'acquisizione della struttura non è stata inserita momentaneamente nel Piano Triennale delle Opere pubbliche in assenza di un progetto esecutivo di recupero dell'immobile ma appena gli uffici completeranno l'iter progettuale il Piano sarà aggiornato con l'inserimento di quest'opera.

L'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione e per l'Agricoltura e l'Ambiente "Principi Grimaldi" rappresenta attualmente sul territorio una delle maggiori realtà scolastiche in grado di immettere, fin dai primissimi anni dalla loro frequenza, i propri studenti sul mercato del lavoro. Questo fenomeno scaturisce da molteplici fattori. Vi sono certamente ragioni mediatiche (basti pensare ai tantissimi programmi televisivi che ormai in qualsiasi fascia oraria dedicano ampi spazi alla cucina italiana) ma anche all'esplosione dei sapori mediterranei. Tuttavia, è riconosciuto universalmente che alla base di tanto successo della cucina iblea, anche all'estero, vi sono le professionalità che operano nel settore, formatesi in larghissima parte negli istituti alberghieri. La Provincia di Ragusa, a forte vocazione turistica, con l'incremento nel settore ricettivo e gastronomico che sta vivendo in questi anni,



<L'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata>

richiede sempre più di essere supportata con le professionalità che le occorrono per continuare nella sua crescita. Da qui l'esigenza di ampliare la sezione staccata di Chiaramonte, fornendo alla cittadina montana, posizionata strategicamente rispetto al territorio ibleo, una degna struttura per l'Istituto. Già dal suo insediamento l'Assessore Provinciale alla Pubblica Istruzione e all'Edilizia Scolastica, Giancarlo Cugnata, aveva manifestato la volontà di realizzare questo grande progetto. A febbraio di quest'anno finalmente la svolta. Sono state poste le basi per la riconversione dell'immobile dell'ex albergo "La Pineta", da anni in rovina, per ricavarne la nuova sede dell'alberghiero.

"La prima esigenza da coniugare è quella di dare una struttura adeguata - dice Cugnata - ad un Istituto che ha grandi potenzialità di sviluppo in un bacino d'utenza come quello ipparino. La nuova sede

scolastica favorirà ancor di più l'incremento delle iscrizioni, oltre a dare una nuova prospettiva occupazionale ai giovani del versante ipparino. Ecco che è venuta fuori la soluzione dell'acquisizione dell'ex complesso alberghiero "La Pineta" per dare risposte precise alle istanze provenienti dai "vertici" dell'Istituto. I tecnici individueranno soluzioni e opportunità per definire l'acquisizione dei locali da parte della Provincia, ma riuscendo a realizzare questo passaggio in un solo colpo si centreranno due risultati. Da un lato rendere più competitivo ed interessante all'utenza scolastica un Istituto Professionale che ha ampi margini di crescita nel territorio e dall'altro "sanare" la presenza di quell'edificio in quel contesto con una scelta più armonica anche sul piano architettonico".

Il presidente della Provincia Franco Antoci ritiene che "la soluzione di acquisizione dell'ex albergo "La Pineta" nei modi che si concorderanno col comune di Chiaramonte Gulfi porterà beneficio a tutto il territorio provinciale".

"Non si risolverà solo il problema della sede della sezione staccata dell'Alberghiero - ha aggiunto Antoci - ma la Provincia potrà disporre di una struttura polifunzionale utile anche per la convegnistica".

L'ambizioso progetto prevede persino una foresteria, per dare agli studenti l'opportunità di alloggiare nella struttura con la formula del convitto. La nuova sezione staccata sarà dotata di attrezzature modernissime che contribuiranno ad una formazione scolastica e professionale all'avanguardia per gli studenti che la frequenteranno.

## Il preside studente

di **Daniela Citino**

Ascuola di serricoltura. Lo fa con grande umiltà un dirigente scolastico del Congo, venuto a Vittoria per conoscere da vicino le tecniche di coltivazione sotto serra dei prodotti orticoli. Il suo nome è Isaac Buckekabiri, 47 anni, e vive a Bukavi nel Congo.

"E' meglio precisare - dice Isaac con una punta d'orgoglio in un francese molto italianizzato - che io vivo nel Congo democratico".

Da dicembre Isaac è ospite presso il Convento dei Frati Cappuccini di Vittoria da cui ripartirà in giugno dopo avere concluso quella da lui stesso definita la "mia missione". Grazie agli accordi umanitari tra la Diocesi di Ragusa e quella di Bukavi, Isaac Buckekabiri ha fatto ritorno sui banchi di scuola. Certo, sembrerebbe una "bella" contraddizione, non solo per uno che ha la sua età ed è padre di sei figli, ma soprattutto per chi nella vita svolge proprio come lui la professione di dirigente scolastico ed è, peraltro, sposato con una collega che, guarda caso, insegna nel suo istituto. Ma Isaac, con quel suo sorriso "sornione" di chi ha capito che nella vita in fondo non si finisce mai d'imparare, sembra proprio non curarsi del suo possibile paradosso. Ha ben altri compiti che lo attendono. Prima di tutto quello di "imparare" un bel po' di metodologia didattica da trasferire nei processi d'apprendimento della sua scuola. L'istituto Bugarula riserva infatti più di una sorpresa.

"Sono venuto qui - spiega Isaac - sia per apprendere nuovi metodi didattici, decisamente più innovativi rispetto ai nostri, ma anche per poter conoscere e, successivamente, trasferire nella mia scuola, che funziona come una piccola azienda agricola e i cui proventi contribuiscono al suo funzionamento, i sistemi e le tecniche di produzione e di coltivazione dei prodotti".

Ma c'è una missione nella missione.

"Entrando in contatto con tantissima gente ho, ad un certo punto, pensato che mi sarebbe stato facile istituire una colletta "umanitaria" in favore dei miei 750 studenti - rivela Isaac - per avere la possibilità di acquistare per ciascuno di loro due tacchini in modo da consentire loro, con il ricavato dalla vendita delle uova, di potere pagare con tutta tranquillità la retta scolastica annuale".

La scuola di Isaac è un convitto cristiano, tuttavia per gli studenti che la frequentano è ugualmente necessario pagare una retta necessaria al funzionamento dello stesso istituto. "Una scuola che abbraccia vari indirizzi di studio e dove si studiano varie materie - precisa Isaac -



<Il dirigente scolastico Isaac Buckekabiri insieme agli studenti dell'Istituto Tecnico Agrario di Vittoria>

perché oltre il latino, la psicologia e la filosofia, si studia come diventare degli agronomi".

Del resto a Bukavi, come in tutto il Congo, è proprio l'agricoltura la principale fonte di reddito e di ricchezza produttiva. Ma a Bukavi non c'è tecnologia agraria.

"Non abbiamo infatti le serre - specifica il preside - le sole coltivazioni esistenti sono quelle a campo aperto ed in particolare produciamo frutti tropicali e cereali".

Un sistema, dunque, di produzione agricola destinato all'autoconsumo perché privo dell'applicazione delle più moderne tecnologie che, a quanto pare, non mancano solo nei processi produttivi ed economici del Congo.

"Nel mio istituto - ribadisce con rammarico Isaac - mancano strumenti didattici moderni, come ad esempio, i computer che contribuirebbero ad arricchire il processo di formazione dei miei studenti".

Un obiettivo di non facile realizzazione perché l'Istituto di Bukavi non usufruisce di contributi statali ma solo del supporto di associazioni umanitarie e cattoliche.

"Ecco perché - conclude Isaac - mi sono fatto promotore di questa possibile colletta, del resto sono anche il coordinatore di un comitato di sviluppo che fa capo a quattro parrocchie".

## Ricercando l'integrazione

di **Antonio e Vincenzo La Monica**

**I**ntegrazione vuol dire vivere insieme e partecipare alla vita di una comunità, in un sentimento di appartenenza comune che mantiene le reciproche differenze. Ben vengano, dunque, momenti di riflessione che aiutino a capire il fenomeno e ad interpretarne le esigenze.

Un'esigenza che si avverte sempre di più a Ragusa e provincia dove la presenza degli immigrati raggiunge medie sempre più alte soprattutto in occasione dei cicli di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari.

Per capire meglio il fenomeno, diamo uno sguardo attento al dossier statistico sull'immigrazione 2004 di Caritas e Migrantes. Scopriamo, dunque, come è mutato in un anno il fenomeno in Sicilia e, segnatamente, in Provincia di Ragusa, che si conferma una realtà del tutto peculiare nel panorama italiano.

Passando agli ultimi numeri disponibili, aggiornati al 31 dicembre 2003, la provincia di Ragusa conta 8.976 soggiornanti stranieri (il 14% del totale regionale): ben 3.284 nuovi permessi di soggiorno rispetto al 2002 che confermano, come sottolineano le pagine del rapporto "un protagonismo che contraddistingue Ragusa in occasione di ogni evento di regolarizzazione. Un dato questo che non sorprende in quanto la Provincia ragusana, ha sempre svolto un ruolo attivo e vivace nell'offerta di lavoro alla popolazione immigrata extracomunitaria".

Ancora alcune caratterizzazioni emergono dall'analisi dei dati nazionali: mentre la percentuale della distribuzione degli immigrati in Italia è fortemente disomogenea (60% al nord, 30% al centro, 10% al sud), la Provincia di Ragusa risulta, al sud, quella con la più alta incidenza di persone non italiane presente sul territorio: sono il 4% della popolazione, come a dire che quasi uno ogni 22 abitanti è immigrato, un dato in linea con la media nazionale. Il dossier tenta, inoltre, una stima degli irregolari che porterebbe il numero di cittadini stranieri residenti in Provincia a 10.640. Tra i regolari abbiamo un 15,6% di minori e un 24,3% di presenze femminili, dato più basso in Italia dopo quello di Crotone. I dati ufficiali, comunque pongono Ragusa, in Sicilia, al primo posto per l'incremento di immigrati in termini percentuali e al secondo posto (dopo Palermo) in termini numerici. Il curatore del dossier, tuttavia, sottolinea come queste informazioni vadano lette con enorme cautela: la crisi del settore agricolo, la mobilità del mercato del lavoro, gli effetti a lungo termine della

regolarizzazione dell'anno passato, possono mutare questo scenario, come accadde nel 2000 quando la Provincia di Ragusa perse in un solo anno quasi 4.000 lavoratori. L'augurio è che le statistiche del prossimo anno possano confermare questo trend che si traduce, in fondo, in una spia di lavoro stabile ed economia sana.

Riguardo alla distribuzione delle presenze nel territorio ibleo divise per nazionalità, si assiste a qualche novità. Rimane sempre al primo posto ed in aumento la comunità tunisina (con 4.426 presenze, + 3% rispetto allo scorso anno), ma aumentano considerevolmente, per effetto della regolarizzazione, gli albanesi con 1.588 presenze e il 34,1% delle presenze regionali. Cominciano ad affacciarsi alla nostra realtà, anche immigrati dell'Europa orientale (351, massimamente donne rumene e polacche), dell'Oriente, soprattutto cinesi (112) e dell'Africa centrale e medio orientale (233 presenze), in gran parte richiedenti asilo sudanesi, eritrei, somali e curdi che, in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati o già in possesso dello stesso, risiedono nel nostro territorio dove sono attivi (a Ragusa e Comiso) due progetti del Ministero dell'Interno e un grosso centro di accoglienza (Vittoria).

Un'altra fonte importante per conoscere meglio la popolazione immigrata è data dalle motivazioni per il rilascio del permesso di soggiorno. A causa della regolarizzazione che agganciava il condono al lavoro subordinato, risulta difficile operare una comparazione con gli anni precedenti, in quanto i rilasci per questo motivo sono, ovviamente, in forte rialzo. La quota più alta di permessi di soggiorno per lavoro subordinato in Sicilia, tocca ancora una volta a Ragusa con il 76,5% di tutti i permessi in Provincia e 18,3% in Regione. Anche in questo caso bisognerà attendere i prossimi dati per dire se questi nuovi permessi riusciranno a rimanere nel circuito del lavoro provinciale o si disperderanno. Per quel che riguarda le assunzioni denunciate all'INAIL per i lavoratori stranieri, è ancora Ragusa a trovarsi al primo posto in Regione con 6.151 assunzioni (di cui l'88,5% extracomunitari) e distanziando la seconda in classifica (Palermo) di quasi 3.000 unità. Il prevalente ambito di assunzioni per la provincia è quello agricolo con l'81% di tutte le assunzioni provinciali e il 24,6% per quelle regionali. Prevalgono, come è ovvio, in una economia agricola a carattere stagionale, i contratti a tempo determinato (62,7% del totale). Un ulteriore motivo di

riflessione riguarda lo stato civile degli immigrati, cioè quanti di essi hanno stabilito dei vincoli familiari nel territorio. I coniugati risultano essere ben 5.095 anche se non tutti col partner convivente in Italia. Un ultimo paragrafo del dossier è dedicato al fenomeno degli sbarchi con ben 14.008 persone intercettate in mare nel 2003, soprattutto nelle Province di Agrigento e Ragusa. Il dossier aggiunge la sua voce a quella di chi chiede che i profughi non vengano trattenuti in strutture detentive come i Centri di Permanenza Territoriale e che a tutti venga garantito il diritto di difesa ed alla comprensione linguistica dei documenti che li riguardano. La Sicilia, tuttavia, come testimoniano questi dati, conosce ormai un'immigrazione non più basata sulla precarietà e

l'emergenza, bensì sulla stabilità e sull'integrazione delle persone e delle famiglie. A questo proposito è interessante riportare la riflessione del professore Abdelkarim Hannaci, docente presso la Facoltà di Lingue di Ragusa e a Mazara del Vallo, che ha posto il quesito su chi integrare e sul come farlo. Hannaci fa presente le mille sfaccettature dell'Islam e l'assurdità di volerlo continuare a considerare un blocco monolitico. Tante sono le culture e le esperienze che caratterizzano questa civiltà ed è necessario capirle. "L'integrazione spiega Hannaci - è anche questione di sentimento. Bisogna avvertire se stessi come componenti di una comunità. Oggi io mi sento tunisino, mazarese ed anche ragusano".



## <La nuova manodopera agricola>

**P**iù di 10 mila sono gli immigrati in provincia di Ragusa secondo gli ultimi dati della Questura.

"Ragusa - sottolinea il dirigente Ufficio Immigrazione, vice questore aggiunto, Giorgio Terranova è stata la seconda provincia in Sicilia per regolarizzazioni con la Bossi Fini".

A fronte di questo consistente processo di regolarizzazione degli immigrati, è notevole anche il numero di irregolari, come testimoniano i continui sbarchi, stimato da diversi studi tra 1/3 e 1/2 delle presenze effettive.

Se si scende nel particolare, Vittoria è il comune ibleo con il più

alto numero di stranieri (2935), ma, se si considera il numero di abitanti, più impressionante è il dato che riguarda Santa Croce Camerina, con i suoi 1325 immigrati. Due comuni a vocazione agricola in cui da più di vent'anni tunisini, algerini e marocchini sono impiegati nel lavoro nelle serre e la loro presenza in questo settore è così rilevante che l'ICEI (Istituto per la Cooperazione Economica Internazionale), in uno studio patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri, arriva ad affermare che "l'intera economia della serricoltura e della floricoltura crollerebbe in un attimo senza la forza lavoro immigrata".

I fenomeni migratori cominciano in Sicilia intorno agli anni '60 quando, a seguito del terremoto del Belice, si verificò una rilevante carenza di forza lavoro, sia in agricoltura che nella pesca, nell'area del trapanese. Carenza colmata soprattutto dai tunisini. In questo periodo alcuni piccoli gruppi di tunisini iniziarono ad inserirsi anche nell'agricoltura specializzata del ragusano.

Ma il flusso migratorio più consistente si insedia negli iblei intorno agli anni '80 con un vero e proprio esodo dai paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco). Tunisini, ed in parte

anche algerini, provenienti da paesi ad economia prevalentemente agricola, da allora garantiscono manodopera costante nelle serre, e non solo stagionale. I maghrebini sono inseriti come lavoratori stabili in aziende con colture intensive, tanto che in provincia di Ragusa si registrano fenomeni di compartecipazione all'impresa tra imprenditori locali ed immigrati. E questa tendenza alla stabilità è anche testimoniata dai processi di ricongiungimento familiare e dalla presenza di un certo numero di donne impiegate nei lavori domestici. In genere gli immigrati non sono operai a tempo indeterminato, ma godono di una certa continuità e del sussidio di disoccupazione. Di solito si tratta di un contratto per 102 o 151 giornate lavorative e contributive, tali da maturare il diritto all'indennità di disoccupazione e permettere, durante il periodo estivo, il ricongiungimento alla famiglia nei paesi d'origine. Oggi sembrano pochi i casi di sfruttamento della manodopera maghrebina, sia perché nell'arco di due decenni gli immigrati hanno maturato una consapevolezza dei propri diritti che trasmettono via via ai nuovi arrivati, sia per una certa sindacalizzazione, soprattutto a Vittoria, dove il sindacato è molto presente e radicato.

E' per questo che da qualche anno ai lavoratori del Nord Africa cominciano ad essere preferiti albanesi, rumeni e, soprattutto come badanti e colf, giovani polacche. Tutti lavoratori provenienti da paesi europei poverissimi, disposti ad accettare qualsiasi condizione, sottoposti a soprusi e, come denunciato negli ultimi tempi, anche a molestie sessuali. Per quel che riguarda la prospettiva di integrazione la situazione della provincia di Ragusa è negativa: gli immigrati sono socialmente invisibili. Azioni di accoglienza sono messe in campo da qualche parrocchia in provincia e dalla Caritas.

"I servizi che offriamo - spiega don Beniamino Sacco, anima e mente del Centro d'accoglienza Spirito Santo di Vittoria - sono il frutto della presa di coscienza di una realtà che si scontra con l'esigenza di assistere troppe persone ma avendo poco denaro a disposizione. Questa città, come tante altre, non era in grado di accogliere immigrati perché non c'era né la mentalità, né la struttura, né la voglia. Inconsciamente i nuovi arrivati ci ricordavano la nostra passata condizione di emigranti. Noi vedevamo gente sbandata, pronta a vivere nelle campagne o in periferia senza una doccia né un bagno. In questi anni abbiamo

accolto circa 7000 persone, forniamo 200 pasti al giorno ed abbiamo una batteria di docce che consente a chi ne è privo di lavarsi. Il sostentamento è dato dalla caparbietà dei volontari. La Regione in maniera discontinua ci dà il personale. Il Banco Alimentare ci fornisce alimenti non deperibili. Per il resto dobbiamo darci da fare perché crediamo sempre nella Provvidenza".

Tra gli immigrati non esistono né associazioni né centri di aggregazione, eccetto qualche circolo autogestito a Vittoria e Santa Croce Camerina, ma con scopi ludoricreativi. Abbastanza grave è il problema delle abitazioni: nei vecchi centri storici i proprietari speculano sul prezzo di case fatiscenti. Più diffuso è il sistema di far alloggiare più persone nelle case rurali, anche perché è consuetudine che parte del salario sia dato con la fornitura dell'alloggio da parte delle aziende. Un discorso a parte va, infine, fatto per i cinesi, balzati drammaticamente agli onori della cronaca in queste ultime settimane per uno sbarco conclusosi tragicamente lungo la costa ragusana. Tranne pochi che decidono di fermarsi nel territorio ibleo per avviare un'attività commerciale, i più hanno come meta Roma ed il Nord Italia.

**Luca Gentile**

## <L'esperienza nei Comuni iblei>

L'integrazione nei comuni iblei. La presenza degli immigrati è consistente a Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria. Ecco il pensiero degli amministratori locali per favorire questo processo di inclusione nei territori.

"Santa Croce Camerina - dice il sindaco Lucio Schembari - rappresenta un caso unico, nel quale l'integrazione evita i ghetti e dove avvengono numerosi ricongiungimenti familiari, segno di una città accogliente. Vorrei che l'Università di Catania studiasse il caso del nostro Comune."

Più attento agli aspetti sindacali l'assessore ai servizi sociali di Vittoria, Nuccio Tuttobene, per il quale "vi è una presenza enorme di schiavi nel nostro

territorio ai quali si devono garantire maggiori diritti civili." Una testimonianza che pone l'accento sui rischi sociali che comporta la disattenzione ai diritti più elementari e sulla mancanza di integrazione di numerosi immigrati nel territorio. È come se, ma non solo nel comune ipparino, si trovino a vivere due realtà diverse e prive di canali di comunicazione.

Per l'assessore provinciale ai Servizi Sociali Orazio Ragusa è prioritario l'impegno solidale.

"Dobbiamo ricordare il nostro essere stati immigrati ed individuare iniziative forti e dirette, coinvolgendo le scuole, per favorire l'integrazione con un'operazione non solo solidale ma soprattutto culturale".

## Avo, 30 anni di impegno

di **Anna Maria Dipasquale**

**A**vo, trent'anni al servizio dell'ammalato, nella formazione permanente e nella partecipazione con le istituzioni. Parlare dell'associazione volontari ospedalieri di Ragusa significa parlare dei promotori di un moderno volontariato ospedaliero che realizzano una presenza amica vicino ai degenti in ospedale. Il ponte della solidarietà tra il Nord e il Sud, tra Milano e Ragusa, è stato realizzato e consolidato dai due stimati presidenti Erminio Longhini e Gaetano Trovato.

Di recente sono state rinnovate le cariche sociali e l'occasione è stata propizia per manifestare affetto a Gaetano Trovato che ha avviato e costruito l'Avo di Ragusa, anno dopo anno, avendo come obiettivo la crescita della cultura del dono. Il suo volontariato è partito dall'animo e ha tratto vigore e sentimento dal dolore che la vita gli ha serbato, concretizzandosi in azione seria, responsabile, costante. Con competenza ha saputo far emergere le varie intelligenze di chi voleva integrarsi nel mondo del volontariato Avo per condividere il desiderio, il bisogno di dare e di operare "gratuitamente" nelle sedi Avo che si moltiplicavano nel tessuto provinciale e regionale. Costruttivo anche il rapporto di collaborazione con l'Azienda Ospedaliera, con altre associazioni "non profit", con Enti e Istituzioni.

Il ruolo di volontario e di presidente svolto da Gaetano Trovato in modo semplice, umile, dignitoso ma anche faticoso è stato sorretto dall'ideale che gli ha dato conforto e speranza per



<Gaetano Trovato riceve la targa di presidente onorario dell'Avo di Ragusa dalla nuova presidente Ada Salinitro>

andare avanti. Capace di trasferire per "contagio" questa esperienza di solidarietà in tante altre persone che hanno scelto il volontariato in ospedale in sintonia con l'apporto e lo sforzo dell'intera "squadra". Quest'impegno ha conquistato il gradimento dei malati, dei loro familiari e l'apprezzamento delle istituzioni. Ha inoltre portato alla realizzazione di corsi annuali di formazione aperti a tutti per diffondere l'educazione alla salute e alla partecipazione, all'organizzazione di un convegno nazionale in coincidenza con i primi dieci anni di attività, alla celebrazione del ventennale e del venticinquennale sempre privilegiati dalla presenza del presidente fondatore Erminio Longhini, medico milanese.

Pur operando in un territorio geografico periferico, l'Avo di Ragusa è riconosciuta attiva e vitale. Non poteva passare inosservata alla Federazione delle associazioni volontari ospedalieri (Federavo) che ha chiamato al ruolo di vicepresidente nazionale Gaetano Trovato. La nomina è motivo di orgoglio per la sede di Ragusa e i volontari, in un abbraccio corale, lo hanno proclamato presidente onorario per il suo cammino costante, intelligente, determinato, esprimendo riconoscenza per ieri, oggi, domani.

L'augurio va al nuovo consiglio esecutivo che si appresta ad affrontare le sfide dei prossimi anni con disponibilità ed entusiasmo.

## Il cioccolato in volo

di **Duccio Gennaro**

**E**urochocolate incorona la barretta modicana. I tre giorni della manifestazione (18-20 Marzo), hanno fatto saltare le ottimistiche previsioni della vigilia, oltre ad accentrare l'attenzione nazionale su Modica e far spiccare il volo al cioccolato modicano. Nel vero senso della parola perché sulla tratta Venezia-Philadelphia, a partire dal 10 maggio, sugli airbus della Us Airways mini confezioni di cioccolato modicano saranno offerti come snack ai passeggeri per smaltire il jet lag.

Eugenio Guarducci, titolare del marchio Eurochocolate, ha avuto la giusta intuizione dopo quella di Perugia e Napoli ed ha trovato a palazzo San Domenico orecchie attente. Piero Torchi ed il suo staff hanno colto la palla al balzo e non appena lo scorso Ottobre è balenata l'idea di portare a Modica il gran circo di Eurochocolate hanno messo nero su bianco. L'investimento rispetto al ritorno è stato minimo, poco meno di 200 mila euro, ed ha trovato il consenso di associazioni ed imprese.

"E' uno dei pochi esempi - dice Salvatore Guastella, presidente provinciale della Confcommercio - in cui politica, imprese, aziende e scuola sono entrate finalmente e operativamente in sinergia".

La manifestazione ha avuto un grande impatto sulla città che ha resistito fino al massimo delle sue forze alla affluenza imprevista di visitatori. Rispetto alle previsioni iniziali di 15 mila presenze nei tre giorni, la macchina organizzativa ha aggiornato i numeri sulle 50 mila presenze ma le cifre ufficiali si sono fermate invece a 90 mila con la punta massima nella giornata conclusiva di domenica. Con disfunzioni inevitabili nei trasporti, nella logistica e nella ristorazione soprattutto proprio per la smisurata presenza di gente che alla fine ha dovuto anche rinunciare alla



<Eurochocolate 2005, un grande successo di pubblico per la rassegna modicana>

degustazione ma ha portato con sé l'immagine di una città viva, ricca di fascino, e di una manifestazione convincente non tanto e non solo per il cioccolato ma anche, se non soprattutto, per gli angoli e le atmosfere che Modica ha saputo svelare anche ai più esigenti visitatori con i percorsi guidati per i vicoli, le visite ai musei con proposte a tema, gli stand dei produttori di varie regioni italiane, il "Chococircus" di piazza Matteotti ed il "Choconvivium" di palazzo delle Carmelitane dove in tre giorni sono stati consumati seimila porzioni di cavatelli al cioccolato.

"La barretta modicana è dunque la punta di diamante di una promozione turistica del territorio ibleo in genere che va colta e benedice Piero Torchi - e come sindaco mi auguro che i dodici comuni della provincia possano offrire nel corso di ogni mese dell'anno un calendario di manifestazioni del genere, capace di attrarre visitatori ed interesse. Eurochocolate è stata non solo la

scommessa vinta dell'Amministrazione ma di tutta la città e la provincia. Tutti hanno collaborato e fatto la loro parte: dalla Regione Siciliana, alla Provincia di Ragusa, alla Camera di Commercio, ai privati. Abbiamo individuato insomma un metodo di lavoro che non ci potrà che tornare utile".

Il patrimonio della prima edizione infatti non andrà disperso ma valorizzato e già si lavora al secondo appuntamento. Le date sono quelle del primo e del secondo fine settimana di aprile quando Eugenio Guarducci ed il suo staff ritorneranno a Modica. Un appuntamento spalmato su due settimane con una proposta allargata e più diffusa nei quartieri ma che guarda già ad un progetto specifico. E' quello del parco tematico sul cioccolato, il cui unico esempio, Choco World, si trova a Hershey, vicino Filadelfia; mutuando l'esperienza americana l'obiettivo è quello di trasferire su un'area a metà strada tra la costa e l'altipiano un parco a tema che riuscirà a



destagionalizzare i flussi turistici e a fare di Modica la vera capitale meridionale del cioccolato. Nel frattempo il consorzio artigiano, di cui fanno parte 17 produttori, lavora al riconoscimento ufficiale dell'Igp, identificazione geografica protetta, da parte del Ministero delle Politiche Agricole prima e dell'Unione Europea dopo. Il disciplinare è stato presentato proprio in occasione di

Eurochocolate dal presidente nazionale del consorzio artigianale sul cioccolato, Franco Ruta, il primo a scommettere appena un decennio fa sul prodotto e a veicolarlo con sapiente promozione presso gli "opinion makers" di settore. Il disciplinare di produzione, sarà solo ai gusti di cannella e vaniglia, la barretta è di 13 cm per 5 da 100

grammi in forma di parallelepipedo. Sulla confezione l'artigiano dovrà indicare la zona di origine delle fave di cacao e la materia prima deve essere la prima spremitura della pasta di cacao, la cosiddetta pasta amara, lavorata a freddo, ovvero senza concaggio; cioè senza fare raggiungere al cacao un'alta temperatura. Signori, il cioccolato è servito.

## <Le cifre di Eurochocolate>

**M**odica, dopo lo straordinario successo di Eurochocolate, è stata consacrata come uno dei distretti più qualificati nella diffusione della tradizione e della cultura del cioccolato. A suggellare il successo della golosa kermesse è stato non solo il largo consenso di pubblico, ma l'entusiasmo stesso delle Istituzioni, dal comune di Modica, alla Provincia Regionale di Ragusa e alla regione Siciliana, che sin dagli inizi del progetto hanno creduto nelle potenzialità della città. Il presidente di Eurochocolate, Eugenio Guarducci, sottolinea come in prospettiva "la festa della città potrà essere un appuntamento da calendarizzare sempre nel weekend precedente la Pasqua e che negli anni potrà rendere Modica punto nevralgico nello sviluppo dell'intero bacino del Mediterraneo".

Ecco alcuni numeri dell'edizione di Eurochocolate 2005. Visitatori: 100.000 persone. Distretti del Cioccolato: 12.500 kg di cioccolato distribuito; Palazzo Grimaldi: 10.250 visitatori; Ufficio Turistico: 21.350 turisti, contatti avuti; Ricettività Hotel, B&B ed altro: 1.200 posti letto occupati; Castello dei Conti: 7.595 ingressi; Teatro Garibaldi: 1.700 visitatori paganti; ChocoCircus: 3.000 spettatori; Chocotrain: 2.500 persone trasportate; Camper: 800 mezzi arrivati; Percorsi di degustazione: 6.000 persone; Laboratorio Quetzal: 3.000 presenze; Menù Tutto Cacao: 1.000 pasti serviti; Chocoannullo Poste Italiane: 2.500 cartoline vendute.

## Se Modica è Venezia

di **Giorgio Cavallo**

**I**l viaggiatore del terzo millennio che in numero sempre crescente (100 mila presenze turistiche solamente nei tre giorni di Eurocholate) viene a visitare la Città di Modica, inscritta dall'Unesco nella World Heritage List, trova difficile capire il perché in moltissimi testi di studio e ricerca la stessa venga definita come la "città più caratteristica d' Italia per conformazione topografica, dopo Venezia".

Sorta, in epoca preistorica, sulla sommità dello sperone roccioso che si incunea, a precipizio, fra due opposte vallate, Modica, dopo essere stata dal 1800 a.C. al 1250 circa insediamento cavernicolo Sicano e quindi dal 1250 a.C. al 202 d.C. centro siculo di collegamento fra i popoli del mare e l'entroterra isolano, divenne, sotto Roma, Città Decumana, e fu espoliata delle sue dovizie agrarie dalle vessazioni di Verre il quale, a causa di ciò venne posto sotto inchiesta dal Senato che affidò le indagini del caso a Cicerone - le celebri Verrine -.

Passata, quindi, sotto l'impero Romano d'Oriente ed esposta, a causa dell'ampia fascia costiera di riferimento praticamente tutto l'angolo sud-orientale della Sicilia a continue incursioni da parte dei pirati saraceni cominciò, intorno all'VIII secolo, a cingersi di mura, quelle "Rocche di Modica" cadute in mano agli Arabi nell'anno 845 e quindi riconquistata all'Occidente nel 1091 dalle truppe Normanne del Gran Conte Ruggero d'Altavilla.

Gli acquartamenti degli Arabi, da una parte, i quali furono invogliati a rimanere, continuando a mettere a disposizione le loro indiscutibili competenze in ogni campo dell'amministrazione e della cultura, avendone in cambio l'esenzione dalle tasse, e degli Ebrei, dall'altra, particolarmente esperti di finanza e di artigianato, in prevalenza conciaro, portarono a quello sviluppo urbanistico che ne avrebbe fatta la Venezia del Sud.

Cominciò, infatti, a scivolare di case lungo i pendii meno scoscesi dello sperone primitivo dominato dalla Cittadella medievale con il suo castello fino alle sponde dei due filoni che solcavano le opposte vallate, affluenti entrambi il Pozzo dei pruni da un lato e lo Janni Mauro dall'altra di quel Mothucanus, descritto da Tolomeo, che, nato all'incrocio delle valsee, in corrispondenza dell'apice dello sperone roccioso, attraversava i quartieri cristiani e continuava verso Scicli per poi andare a sfociare nel mare Mediterraneo, nei pressi di Donnalucata. L'espansione urbanistica verso il fondovalle determinò, di fatto, la nascita di una Modica che venne a chiamarsi Bassa, onde distinguerla dall'altra, la Alta, che vantava il diritto della primogenitura e la creazione di tutta una serie di ponti di pietra, "levati sopra altissime arcate", che consentivano i



collegamenti fra i quartieri nascenti sui fianchi delle quattro colline - Idria, Gigante, Monserrato e Belvedere - che, precipitando in non lieve declivio verso il fiume, le conferivano l'aspetto di "una melagrana che si schiude alle prime piogge ottobrini" come ebbero a definirli Stoppani e Lancetta prima e Gesualdo Bufalino, poi.

Lungo le sponde del fiume, il quale muoveva ben ventitré mulini ad acqua, correavano dei bastioni su cui viaggiava il traffico veicolare e pedonale e dai quali partivano viuzze ripide e strette, interamente basolate di calcare locale, che si inerpavano per gli antichi quartieri Francavilla, Cartellone, Porta d'Anselmo, Corpo di Terra, Vignazza, Casale evocando in studiosi e illustri viaggiatori l'immagine di una "Venezia del Sud" o di una "Venezia fra i monti".

Il verificarsi, nei secoli, di grandi piene e di disastrose alluvioni le più tremende nel 1833 e nel 1902 indusse il Consiglio Cittadino a cercare una soluzione al frequente straripare del fiume e dei suoi affluenti; vennero così abbattuti i monumentali ponti di pietra ed i mulini per voltare sull'alveo delle coperture che, se da un lato arricchirono il Centro Storico della Città Bassa di grandi strade Corso Umberto, Viale Medaglie d'oro, via Marchesa Tedeschi e viale Quasimodo dall'altra fecero

scomparire la "Venezia degli Iblei". La quale, nel frattempo, era stata profondamente offesa, nel 1693, da un terribile sisma che aveva provocato il crollo delle fabbriche più insigni chiese monumentali e palazzi, grandi porzioni del castello, delle sue mura e delle sue poderose torri di cui la Città, Capitale della omonima Contea, vero "Regnum in Regno" in virtù di uno speciale privilegio concesso da Re Martino, nel 1392, a Bernardo Cabrera si era andata arricchendo nel corso dei secoli.

Modica, al contrario di altre città vicine egualmente flagellate, non spostò il suo sito ma preferì rimanere nei luoghi sfigurati dal terremoto e rinacque barocca in grandissima parte della sua edilizia monumentale, civile e religiosa, dotandosi di un patrimonio artistico che, a lungo rimasto sottaciuto, in questi ultimissimi anni sta vivendo un nuovo Rinascimento cui la Città sta partecipando in modo corale con tutte le sue componenti politiche, sociali, imprenditoriali e culturali.

Nuovo Rinascimento modicano che ha avuto inizio, nel secondo semestre del 2002, con il recupero parziale ed in economia del castello dei Conti, trovato in stato di pietoso abbandono ed oggi meta incessante di turismo culturale nonché destinatario di un ingente finanziamento reso possibile dalla rielaborazione in tempi record di un progetto complessivo di restauro. Negli ultimi trenta mesi sono stati riacquistati al patrimonio della Città monumenti dimenticati sebbene di straordinaria importanza l'Asilo Regina Margherita, l'Asilo Antoniano, la Chiesa del Ritiro, il Reclusorio delle Vergini, il Teatro Garibaldi, il Palazzo di San Francesco alla Cava, il Palazzo delle Benedettine alcuni con progettazione esecutive che ne hanno consentito il recupero totale, altri con lavori in economia che attendono il perfezionamento delle procedure tecniche prodromiche al relativo finanziamento esaustivo. Nel contesto di questa operazione globale di riscoperta delle radici storiche e culturali è stato così



<Modica Alta. Chiesa di San Giovanni Evangelista>

pensato ed elaborato un progetto neorinascimentale il quale consta di cinque elaborati esecutivi che sono stati identificati dall'Amministrazione Comunale come fondamentali allo scopo di definire e tutelare l'assetto urbanistico che, nel suo multiforme aspetto trogloditico medievale barocco, costituisce la tipicità della Città di Modica. Si tratta di progettazioni fondanti, attorno ai quali fare ruotare tutta una serie di ulteriori interventi, e riguardano un percorso che, non a caso, interessa da una parte, gli accessi tradizionali al centro storico la Grande Rotatoria di San Francesco alla Cava, dalla parte di Ragusa, altra città Unesco, concepita per dare ordine al traffico veicolare lungo Corso Umberto, la spina dorsale della città, nato dalla copertura del fiume e non a torto definito il "Salone", il salotto buono di Modica, e Piazza della Conceria, sul versante di Scicli, che chiude la triade inclusa tra i beni dell'umanità, rimodulando Viale delle Medaglie d'Oro, anche questo determinato dalla copertura dell'alveo, e la parallela Via Conceria, la strada degli antichi conciatori di pelle che stendevano le pelli ad essiccare sul bordo del fiume: un'isola pedonale da vivere

pienamente grazie al limitrofo parcheggio. Dall'altra, la serie di progettazioni incluse nell'unica definizione di testo, prevede l'Illuminazione Artistica di tutto il Corso Umberto I, collegando quindi in modo virtuoso le due realizzazioni precedenti, ed interventi qualificanti ed oramai inderogabili a carico di due fra i più significativi Palazzi Monumentali della Città: Palazzo San Domenico, quattrocentesca sede dell'Inquisizione, prima, e poi, a partire dal 1865, Palazzo di Città, che necessita di un totale rifacimento della facciata, e l'ex Chiesa di San Giovanni Battista, sede dal 1321 di una grande e potente Commenda dei Cavalieri dell'Ordine di Malta, poi diventata Cinema Moderno dai ghignanti Mascheroni sulla nuova facciata ottocentesca ed oggi in attesa dei definitivi lavori di completamento che potranno donare alla Città e al suo Comprensorio quell'Auditorium di alto profilo che Modica ha giustamente voluto intitolare ad uno dei suoi figli più insigni, quel Pietro Florida, Maestro e Compositore apprezzato negli Stati Uniti di America, autore di opere liriche fondamentali, ed ancora non sufficientemente ripagato dall'oblio cui la sua terra per inspiegabili motivi, lo volle, a suo tempo, confinare.



# Prima Cerretanum dopo Giarratana

di Danilo Maucieri

Le origini di Giarratana si perdono nella notte dei tempi. Il suo territorio risulta abitato fin dal Neolitico Medio, e poi nell'Età del Bronzo come testimoniano le numerose necropoli e i resti di insediamenti con capanne circolari. Con molta probabilità la progenitrice di Giarratana è da ricercare nell'antica Casmene, fondata da Siracusa nel 643 a.C. sul Monte Casale; era una città-fortezza inespugnabile, abitata da guerrieri con le relative famiglie, nata durante il processo di penetrazione di Siracusa verso l'interno della Sicilia allo scopo di aprire ed assicurare alla città madre la via verso la piana camarinese, e sopravvissuta poi come luogo di confino aristocratico. Nel IV secolo a.C., dopo un periodo di declino, la città fu completamente abbandonata dagli abitanti; un gruppo di essi potrebbe essere rimasto nel territorio giarratanese, dando in seguito vita ad un villaggio in contrada Margi, presso il Cozzo delle Anticaglie. Nel VI secolo d.C., a causa delle terribili incursioni dei Barbari che seminavano ovunque morte e distruzione, gli abitanti del villaggio si spostarono in un sito più sicuro e difendibile: "Terravecchia", un monte altissimo e forte (Filoteo degli Omodei, 1557) a 771 metri s.l.m. che allora si presentava coperto da boscaglie, e che offriva un'ampia visuale fino al mare.

Il nuovo borgo prese il nome di Cerretanum ("città delle querce"), per estensione del latino "cerrus"; nei secoli successivi per assonanza fonetica il nome si trasformerà in Giarratana, (continueremo a chiamarla con il suo nome primitivo, per distinguerla dall'attuale abitato); il vecchio villaggio fu invece coperto dalle paludi e di esso si è persa ogni



<Giarratana. Il nuovo centro abitato ricostruito dopo il terremoto del 1693>

memoria. Narra una leggenda che al momento della fondazione fu ritrovata una giara piena di monete d'oro dentro la tana di un animale, e da questo sarebbe nato il nome (Giarratana). Arroccato sul monte, dal quale si poteva scorgere tutto il territorio fino al mare, e protetto alle spalle da fitte boscaglie, il borgo fu nel medioevo un ambito caposaldo. Inizialmente l'abitato dovette svilupparsi nella parte alta del sito come semplice casale immerso nel bosco, e tale infatti appare nei documenti fino all'età Sveva; in seguito, in epoca contemporanea alla costruzione della fortezza, il borgo venne interamente cinto da solide e

imponenti mura di fortificazione rafforzate da torri e torrioni, un vero e proprio anello di pietra; le due sole entrate erano presidiate giorno e notte dai soldati. Le porte venivano aperte all'alba e richiuse al tramonto. La porta principale era detta "Porta del Leone", e la sua denominazione testimonia la presenza dell'immagine scolpita di un leone, antico emblema degli Acquaviva e dei Lancia che in epoche diverse dominarono su Cerretanum; questa porta si trovava nelle vicinanze del Cozzo di Sant'Antonio, mentre la porta secondaria si trovava dietro la fortezza, nel Cozzo di Santa Caterina. È nota inoltre la presenza

nei pressi della "Porta del Leone" di una postierla: era una piccola porta nascosta che serviva per permettere ai soldati delle sortite in caso di assedio. Verso la seconda metà del Cinquecento l'abitato si espanse fuori le mura verso i piedi del monte, pur rimanendo l'antico nucleo cinto dalle vecchie mura (come lasciano supporre i documenti). Alla sommità del monte sorgeva la fortezza, posta a guardia delle vie dell'alta valle dell'Irminio. La sua costruzione risale alla fine del Duecento (e non al XV secolo come affermato da altri). In assenza di campagne di scavo non è facile risalire all'aspetto originario del complesso fortificato, in quanto le macerie del terremoto del 1693 e la fitta vegetazione coprono e confondono i pochi ruderi superstiti. Una recente analisi di carattere generale ha tentato di far luce sull'aspetto complessivo: la fortezza era cinta da poderose mura di fortificazione dello spessore di 2 metri, rafforzate da torrette; le mura erano dotate di feritoie (per tirare contro il nemico rimanendo protetti) e di qualche postierla, e l'entrata principale doveva essere sul lato est. Entro le mura il complesso si divideva in due edifici: il primo era una possente torre a pianta esternamente quadrangolare ma internamente circolare, che si sviluppava sicuramente in tre ambienti nel senso dell'altezza per almeno 12 m.; l'entrata della torre, preceduta da un'ampia scalinata di epoca barocca, era posta sul lato est. Il secondo edificio, posto a nord della torre, poggiava su una scarpa dell'altezza di 2 m. circa, al cui interno è possibile osservare i resti di diversi ambienti. Complessivamente la fortezza dimostra di aver subito varie opere di rimaneggiamento nel corso dei secoli, ma allo stato attuale nulla di più preciso si può dire. Sul terrazzo nel medioevo le vedette vigilavano giorno e notte, pronte a dare l'allarme in caso d'invasione nemica; nel Seicento invece i Settimo Calvello vi sistemarono un osservatorio astronomico. I documenti ci tramandano la presenza di un ambiente chiamato "dammuso", nel quale venivano rinchiusi i prigionieri. Inoltre vi era una cappella in cui ogni giorno si celebrava la messa, in base al Breve Pontificio del 24 aprile 1676. Comunemente denominata dal popolo "a Turr", nel 1615 subì per ordine del Marchese Ruggero Settimo Calvello un intervento di ristrutturazione ed ampliamento del costo di 100 once.

Cerretanum si divideva in vari quartieri denominati "Cozzi". I più importanti erano: Cozzo del Burgo (di solito un quartiere nuovo concesso dall'Università a gente straniera), Cozzo della Campana (posta su due pilieri a terra, essa veniva suonata a rintocchi per annunciare alla popolazione un pericolo), Cozzo della Mannina (presso l'omonima sorgente), Cozzo del Banditore (in cui venivano banditi in pubblico gli ordini del feudatario), Cozzo del Giardino, Cozzo della Postierla, Cozzo della Porta del Leone, Cozzo della Torre, Cozzo di Santa Caterina (in cui si faceva la fiera di S. Bartolomeo).

Le vie di Cerretanum erano quasi tutte strette e



<I resti della chiesa di San Bartolomeo dopo il 1693>



<L'interno della ricostruita chiesa di San Bartolomeo>

tortuose, a volte anche a saliscendi per adattarsi alla forma del terreno; il fondo stradale era costituito da ciottoli basaltici.

La maggior parte delle case erano dei tuguri in pietra lavica, piccole e terrane. Erano pochi i palazzi signorili in cui abitava l'aristocrazia (Cosentino, Cafici, Spadaro,

Butero, Palma, Pangari). L'amministrazione comunale aveva sede nel palazzo dell'Università, posto di fronte alla chiesa dell'Annunziata; alla sua sommità era posto l'orologio cittadino.

La grande religiosità del popolo di Cerretanum è testimoniata dalle 13 chiese presenti nell'abitato, che apparivano sempre affollate di fedeli e che, con i loro campanili, dominavano su tutto l'abitato. I cospicui resti che si potevano ammirare fino a qualche decennio fa (oggi quasi tutto ciò che era in superficie è stato depredato) davano l'idea di quanto doveva essere prezioso e pittoresco il patrimonio artistico ecclesiale.

Le chiese maggiori, poste nella stessa posizione di quelle attuali, erano le seguenti: SS. Annunziata, costruita - come tramanda Rocco Pirri - nel 1622 dopo il trasferimento del convento della Madonna della Mercede. Si affacciava su una piazza. Prima della costruzione di questa chiesa, esisteva un altro edificio chiesastico dedicato all'Annunziata di cui si ha notizia fin dalla metà del Cinquecento ma del quale si disconosce persino l'ubicazione; Sant'Antonio Abate, posta vicino alla fortezza; la sua facciata era rivolta verso sud; San Bartolomeo Apostolo, costruita nel 1666, sostituì la chiesa vecchia di cui sappiamo solo che era posta fuori le mura e la cui notizia più antica da noi rinvenuta è della metà del Cinquecento (ma ricordiamo che il culto di S. Bartolomeo fu portato dai Bizantini). Le chiese minori erano 10. Di queste, 3 erano nei dintorni del borgo: San Marco Evangelista, crollata da sola nel 1664, Sant'Agata Martire, della quale si ha notizia già nel Quattrocento quando i monaci del convento dei Frati Minori Osservanti vi trovarono provvisoriamente rifugio insieme a tutti i sacri arredi, in attesa di riedificare in altro sito la loro sede, Santa Caterina, posta dietro la fortezza. Le rimanenti 7 si trovavano invece all'interno dell'abitato, alcune delle quali entro le antiche mura di fortificazione cittadine: San Michele Arcangelo, edificata nel 1564 dal Barone Carlo Settimo Calvello sotto il Cozzo della Campana, presso il vallone Lardara; San Nicolò I Pontefice, costruita anch'essa con il patrocinio del Barone Carlo Settimo Calvello; San Giovanni Battista, che sorgeva a sud della fortezza; SS. Maria delle Grazie; Santa Margherita, alla quale fu annesso il convento dei Padri Mercenari; SS. Madonna del Rosario; San Francesco d'Assisi, edificata nel 1414, sorgeva vicino alla sorgente Mannina. Per poterla costruire si chiese il permesso al Vescovo di Siracusa Tommaso De Herbes di abbattere l'antico monastero dei frati Minori Conventuali, edificato intorno al XIII secolo. Esisteva anche un ospizio dei padri Cappuccini, sorto non prima del XVI secolo. Tutti i conventi e gli ospizi furono soppressi tra il 1644/1655, con la bolla "Instaurandae" di Papa Innocenzo X.

La popolazione di Cerretanum variò sensibilmente nelle varie epoche. Il grande divario tra il primo dato e quelli immediatamente successivi è dovuto in gran parte alla spaventosa epidemia di peste che infestò dalla metà



<La lapide posta nel sito di Terravecchia per il trecentenario della fondazione dell'attuale abitato di Giarratana>

del Trecento il continente europeo, uccidendone un terzo della popolazione. La peste, le guerre medioevali e i vari malgoverni avevano innestato a Cerretanum un tremendo processo di decadenza; solo l'arrivo dei Settimo Calvello, famiglia di mercanti di origine pisana, risolleverà la vita del borgo. Da un recente studio è emersa quella che poteva essere la figura-tipo di una famiglia giarratanese nel tardo Seicento: un capofamiglia di 30\40 anni che abitava con la sua famiglia in una casa terrana, che possedeva un vigneto di 1.000\1.500 viti, almeno un animale per i lavori agricoli e 2-3 figli, di cui almeno un maschio.

Quest'antico borgo oggi non esiste più. È stato cancellato, dopo mille anni di esistenza, alle ore 15.00 dell'11 gennaio 1693 quando, dopo decine e decine di scosse più o meno forti che si erano verificate a partire da giorno 9, un apocalittico terremoto di massima intensità distruttiva la ridusse a un mucchio di rovine, assieme a tutti i centri del Val di Noto, dove si contarono complessivamente 60.000 vittime. Rocco Pirri, testimone della catastrofe, nella sua "Sicilia Sacra" fornisce i dati sullo stato delle città dopo il sisma; alla voce Cerretanum si legge: "Tutto distrutto, numero dei morti 541". Come dice un documento dell'epoca: "non rimase pietra sopra pietra".

Vittima del terremoto fu anche la Marchesa

Melchiorra Parisi Settimo, il cui corpo ritrovato fra le macerie fu sepolto nella chiesa dell'Annunziata, mentre invece il marito Girolamo e il figlio Traiano si salvarono. Oggi rimangono le rovine della fortezza con le mura di cinta (che conservano ancora una magnifica feritoia, e non finestra ogivale come asserito da altri), i resti di alcune neviere, e delle chiese di Santa Caterina, di Sant'Antonio Abate, di San Bartolomeo Apostolo, dell'Annunziata e di San Giovanni Battista, oltre a un tratto della strada che conduceva alla fortezza e alla porta secondaria del borgo. È davvero forte la magia e il mistero di questo luogo immerso nella più grande quiete, in cui si sente ancora palpitar il medioevo in un silenzio magico, interrotto solo dalla voce del vento. Ecco come raggiungere "Terravecchia": partendo da Giarratana, si percorre tutta la via Madonna delle Grazie, e proseguendo oltre si giunge al ponte sul fiume Miele; da lì si prosegue poi per la mulattiera che conduce al sito, denominato dai superstiti del sisma "Terravecchia".

Le prime notizie documentali di Cerretanum risalgono alla venuta dei Normanni. Il 23 settembre 1195 Re Enrico VI di Svevia la concesse a Rinaldo Acquaviva, capostipite del suo casato. Il 14 aprile 1253, per concessione di Corrado I di Svevia, Cerretanum passò al Barone Gualtiero da Caltagirone, eroe medioevale che durante il regno di Manfredi di Svevia (1258-1266) fu nominato Gran Cancelliere del Regno, titolo che gli conferiva un grande prestigio a Corte e nel Regno; anche Carlo d'Angiò prima e Pietro d'Aragona poi lo confermarono nel dominio su Cerretanum. Ma nel 1283 una rivolta da lui capeggiata lo portò alla decapitazione e alla confisca del borgo, che fu concesso a Giovanni Leontino. Nel 1299 ebbe luogo nelle vicinanze di Cerretanum una sanguinosa battaglia tra Aragonesi (guidati da Blasco Alagona) e



<Terravecchia. Un tratto delle mura di fortificazione del castello con una feritoia>

Angioini (capeggiati da Gualtiero Conte di Brienne), che vide i primi trionfare sui secondi e fame una grande strage. Il 28 dicembre 1300 Cerretanum passa al cavaliere Angioino Giliberto De Santellis. Nel 1320 fu invece acquisita da Nicola Lancia, che la trasmise a Pierruccio il 9 settembre 1353. Nel 1359 un vano tentativo di assedio da parte di Manfredi Chiaramonte portò alla devastazione di intere contrade giarratanesi. Il 16 febbraio 1374 Cerretanum passa a Giacomo Alagona, Capitano di Siracusa, per la ribellione del quale il 25 maggio 1395 fu concessa a Bernardo Cabrera e annessa alla Contea di Modica. Nel 1411, a causa della ribellione del Cabrera, Cerretanum fu data a Sancio Heredia, ma la successiva grazia concessa al Conte lo rimise a capo delle sue terre. Poco dopo a causa di un debito il borgo fu nuovamente sequestrato dalla Corona, dalla quale lo acquistò il 7 aprile 1416 Niccolò Sottile per la cifra di 800 once. Ma nel frattempo Bernardo Cabrera sanò il debito e, dopo aver affrontato un violento litigio con il nuovo Signore che non aveva intenzione di rinunciare al dominio acquisito, riebbero Cerretanum. A Bernardo successe nel 1424 il figlio Giovanni Bernardo, il quale a causa di un altro debito fu

costretto a smembrare alcune terre della Contea di Modica; così il 4 gennaio 1453 vendette Cerretanum a Guglielmo Casasagia per 900 once. Il 3 giugno 1454 il borgo fu acquistato per 5.610 ducati da Simonetto Settimo, Camerario di Re Alfonso V. Inizia così il lungo dominio dei Settimo su Giarratana, durato cinque secoli. A Simonetto successe nel 1504 il figlio Giovanni Antonio, Capitano Giustiziere e Protonotaro del Regno, che per il matrimonio contratto nel 1482 con Laura Calvello, ultima ereditiera del suo casato, ebbe il Principato di Fitàlia: da questo momento però la famiglia si chiamerà Settimo Calvello. Il 4 aprile 1522 l'Imperatore Carlo V ampliò i privilegi di Cerretanum. Il 10 dicembre 1542 un sisma del 9°-10° della scala Mercalli seminò morte e distruzione in una vasta area della Sicilia sud-orientale, colpendo duramente anche Cerretanum. Il 30 luglio 1569 Re Filippo II, per premiare i meriti militari di Carlo Settimo Calvello, elevò il titolo di Cerretanum da Baronia a Marchesato. In quel periodo il territorio del borgo si ingrandì notevolmente con l'annessione dei feudi di Margi, Liequa, Donna Scala, Puzzi, Monte Rotondo, Dorata, Difisi e Santa Margherita.

## Le memorie di Medino

di **Paolo Monello**

“Tra le vie della storia vittoriese (1935-1947)” è il titolo delle memorie di Paolo Medino, cancelliere capo della Pretura di Vittoria per tanti anni, scomparso nel 2002. Dobbiamo all'affetto della vedova, l'insegnante Adele Japichino, l'omaggio al marito con la pubblicazione dei testi che, una volta resosi conto del grave male che aveva cominciato a consumarlo, l'autore volle mettere per iscritto, per salvare cari ricordi e interessanti notazioni.

Il volume pubblicato può dunque essere inserito nella memorialistica, una delle fonti insostituibili per chi voglia ricostruire il passato. Non sempre infatti i documenti ufficiali, conservati negli archivi, riescono a dare il clima di un'epoca e il colore stesso della vita. Per una città come Vittoria che da almeno un paio di decenni sta dedicando tempo e risorse alla ricostruzione della sua storia, la pubblicazione di questi ricordi contribuirà senz'altro a meglio conoscere gli eventi di sessanta-settanta anni fa. Un'epoca storica finora rimasta quasi del tutto inesplorata nelle sue linee fondamentali. A Vittoria infatti abbiamo curato di più le vicende delle origini e del Seicento (definitivamente acclamate dal professor Giuseppe Raniolo nel 1990) che non quelle più recenti. Quasi niente esiste sul Settecento, mentre sull'Ottocento, dopo gli studi antichi di Salvatore Paternò (1877), di monsignor Federico La China (1890), Gianni Ferraro pubblicò nel 1988 numerose notizie tratte dall'Archivio Storico Comunale, costruendo una rassegna delle vicende cittadine fino al 1922, anno della Marcia su Roma.

Sulle persecuzioni degli antifascisti vittoriesi hanno scritto il professor Giuseppe Micciché e poi lo stesso Ferraro. Per quanto invece riguarda la vicenda storica del Fascismo nella memoria di alcuni protagonisti, qualcosa è stato pubblicato sin dal 1980, quando l'Amministrazione Comunale dell'epoca fece stampare gli scritti del preside Luigi Frasca, che testimoniano dello sconforto e della vera e propria crisi esistenziale di un'intera generazione educata e vissuta negli ideali fascisti e che si sentì tradita dal 25 luglio e ancor più dall'8 settembre. Sapide pagine soffuse di magistrale ironia ci ha lasciato nel 1996 il professor Virgilio Lavore nel suo “Il tesoro di Cammarana”, in cui ci narra del clima vittoriese degli Anni Trenta e poi del 10 luglio, quando il nero, fino al giorno prima distintivo dei fascisti, “rimase solo alle tonache dei preti”. Nel 2000



<Il cancelliere Paolo Medino>

Emanuele Fiorellini pubblicò i suoi ricordi, dalla metà degli Anni Trenta fino al 1962. Insomma, non si può dire che manchi il materiale, mentre, recentemente chi scrive ha tentato una sia pur sommaria ricostruzione di quegli anni nella storia dei 140 anni di vita della Società Operaia di Mutuo Soccorso “Ferdinando Jacono”.

A queste memorie, qualche anno fa aggiunse le sue l'insegnante Adele Japichino Medino con il suo “Le notti e l'alba di una città”, sugli anni di guerra vissuti a Vittoria tra disagi, privazioni e grandi speranze giovanili. Ora, oltre i documenti d'archivio, si può utilizzare anche questo testo, che dà la freschezza e l'immediatezza della quotidianità vissuta con curiosità e interesse da un ragazzo prima e poi da un giovane che si rende conto di stare vivendo momenti storici di grande portata. La visita di Mussolini a Vittoria

nell'agosto 1937, la gita all'aeroporto “Magliocco” nel 1938, la manifestazione di giubilo (!) per l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, le prime incursioni aeree sull'aeroporto di Comiso ma che per la vicinanza coinvolgono Vittoria con morti e distruzioni, il passaggio di Vittorio Emanuele nel gennaio 1943. Non mancano note sui rapporti tra Tedeschi e popolazione. Insomma la vita di una città a poco a poco coinvolta sempre più nella guerra. Per cui si passa dalla spensieratezza giovanile all'angoscia per la sorte di amici e conoscenti al fronte. E poi si precipita nella fornace della guerra, con lo sconvolgimento profondo provocato nella vita di tutti i giorni dall'invasione anglo-americana il 10 luglio del 1943 con festa (poca) e dolore (tanto). Il dolore per la morte assurda di un compagno di banco ucciso con il padre da soldati americani: era il figlio del podestà di Acate, Mangano. Poi la terribile esplosione di munizioni alla stazione ferroviaria il 7 agosto 1944, una sommossa per fame a Ragusa a fine 1944 con un tentativo di linciaggio del direttore del mulino San Giovanni da parte di una folla di disperati e poi il “Non si parte!”.

Lo sbarco alleato e le vicende del “Non si parte! Non si parte!” sono quelle trattate in maniera più ampia dall'autore. E se il 60° anniversario della fine del Fascismo nelle nostre zone ha prodotto buone ricerche anche a Vittoria (con una pubblicazione ad opera dell'Amministrazione Comunale), il “Non si parte!” vittoriese merita ancora di essere esplorato e studiato.

Sulle manifestazioni del dicembre 1944 dei giovani contro la chiamata alle armi delle classi 1921-1924 (1° quadrimestre), per la lotta nel Nord Italia contro i nazifascisti, parecchio è stato già scritto (valgano per tutti i contributi di Maria Occhipinti nel suo “Una donna di Ragusa” e le ricerche di Giovanni La Terra e Giosué Luciano Romano e tra le altre tesi di laurea, quella della dottoressa Cettina Rocca). A quelle manifestazioni, organizzate dagli studenti richiamati (con una forte presenza di fascisti e con l'avallo iniziale delle forze dell'ordine), si aggiunsero migliaia di persone disperate per la miseria e le privazioni di quel terribile inverno 1944. I moti veri e propri esplosero a Ragusa la mattina del 4 gennaio 1945, a seguito dei primi arresti di renitenti. Poi la rivolta dilagò a Comiso e il 6 a Vittoria. Per quanto riguarda i moti di Vittoria, le uniche fonti scritte conosciute erano quelle di Salvatore Cilia, smaccatamente di parte fascista (Cilia fu eletto deputato regionale del Msi nel 1971). Nel 2000 comparvero due nuovi contributi: uno di Emanuele Fiorellini (contenuto nei suoi “Ricordi in rosso e nero”, relativi dagli anni Trenta fino al 1962) e l'altro di Fabio e Vincenzo La Ferla in un articolo pubblicato dallo Stato Maggiore dell'Esercito dedicato all'ex Campo di Concentramento. Quelle di Cilia e Fiorellini sono ricostruzioni dalla parte del “Non si



<Presentazione del libro “Tra le vie della storia vittoriese”. Da sinistra Adele Japichino, lo storico Paolo Monello e la professoressa Rosaria Brullo Giavatto>

parte!” (solo in seguito Fiorellini, in carcere, divenne comunista), mentre dalla parte avversa solo qualche cenno nel diario di Giovanni Jacono (fratello del più noto Rosario Jacono, deputato all'Ars e sindaco di Vittoria, scomparso l'anno scorso). Infatti contrariamente a quello che successe a Comiso, dove parte della sinistra si ribellò alla chiamata, le sinistre vittoriesi (guidate dall'avvocato Salvatore Molé per il Psi, dal professor Giombattista Omobono e dall'avvocato Filippo Traina per il Pci) si schierarono sin dall'inizio decisamente contro la rivolta del “Non si parte!”, classificata anche per le simpatie politiche dei promotori come immediatamente “fascista” (recentemente sono venute in possesso di alcune magnifiche relazioni scritte dall'avvocato Traina, in cui si narrano minuziosamente i fatti, dal punto di vista del Pci di Vittoria).

La testimonianza del dottor Paolo Medino arricchisce la vicenda vittoriese. Essa non è né quella dei fascisti, né quella dei comunisti. E' solo una storia drammatica vista con gli occhi di un giovane che segue passo passo il montare della protesta e il gonfiarsi della tempesta, fino all'esplosione finale. L'odio contro il re traditore esplose nei cuori di tanti giovani educati dal Regime. E si inizia con lo strappare e bruciare i ritratti dei Sovrani e del Luogotenente e si continua con l'avversione ai generali che avevano tradito la Patria. Come si poteva combattere con costoro, gli autori dell'armistizio, contro “i fratelli del Nord”? (in verità i repubblicani). Da questo terreno, abbondantemente concimato di fame e miseria nacquero i moti, le cui manifestazioni e le cui varie vicende tra il 6 e il 9 possiamo seguire quasi in diretta. Grazie ai ricordi di Paolo Medino.

Un grazie dunque alla famiglia Medino, che onorando il suo caro, fornisce al pubblico una preziosa testimonianza di fatti che, incrociati con la documentazione archivistica, restituiscono alle vicende il clima dell'epoca e il colore della vita.

## < Ai tempi dei nonni >

di **Giovanella Galliano**

**S**timolata dalla fervida e toccante memoria della madre, Giannella Gurrieri inizia la sua avventura poetica per creare tramite i versi in dialetto un anello di congiunzione tra il passato ed il presente. "A costanza addimura", titolo non a caso dato dalla poetessa al suo libro in vernacolo, è rivolto soprattutto ai giovani che non hanno conosciuto quel mondo dei nonni in cui le feste di paese, la cucina, gli affetti erano pervasi da un calore particolare appartenuto a generazioni ragusane e, oramai, tramontato e poco sentito.

Rumori, colori, sorrisi, gesti, parole e modi di dire, riaffiorano tra i versi della Gurrieri come incancellabili tracce del suo passato per trasmettere e perpetuare la tradizione e la memoria. Il titolo, "A costanza addimura", appartiene anche alla prima poesia del volume con un incipit emblematico "Spissu capitava/ ca intra facia mpacciu/ e mi mannaunu/ ppa^ costanza addimura". Quando i grandi dovevano discutere qualcosa cui non potevano assistere i più piccoli, questi si allontanavano da casa con una scusa. Una di queste era una falsa commissione presso una vicina di casa che "complice" del detto pattuito intratteneva la ragazzina aprendo cassette da cui uscivano santini ricamati, collane e altri ninnoli e per perdere tempo in attesa di un segnale da parte dei familiari dell'ingenua, raccontava storie fantastiche. La sua voce finiva per affascinare la ragazzina che non si accorgeva del passare del tempo. Oggi, forse, non si potrebbe più usare uno stratagemma simile, vuoi per la poca attenzione dei ragazzi ai ragionamenti dei grandi, vuoi per la perspicacia giovanile dovuta forse



all'evoluzione genetica. I giovani, infatti, leggendo questi versi entrerebbero in un mondo lontano e diverso dal loro ma non per questo meno affascinante e riflessivo. Il consumismo, la fretta, le occupazioni giornaliere dei ragazzi di oggi hanno fatto perdere il sapore della vita, quell'attaccamento ai veri valori che hanno costruito la personalità e la quotidianità dei loro nonni.

Nella poesia "Na jurnata ri stati", la poetessa descrive nei minimi particolari l'iter di una qualsiasi giornata estiva, dalla preparazione del cibo di buon mattino al tranquillo riposo serale vicino alla fievole luce di un lume a petrolio godendo un po' d'aria fresca in compagnia di amici e parenti per comunicare. Alle giovani ragazze dal marito, a volte, veniva commissionata una serenata sotto casa, "I sirinati", mentre il pretendente aspettava un cenno dell'amata sotto la finestra e il linguaggio degli occhi dettava le parole di assenso o di rifiuto. La consapevolezza che i tempi sono cambiati

Giannella Gurrieri la esprime nella poesia "Nta cinquantanni", in cui l'effetto delle nuove mode ha influenzato i giovani fino all'eccesso: scarpe a trampoli, capelli di mille colori e a porcospino, rumori assordanti e luci psichedeliche nelle discoteche, piercing al naso o all'ombelico, comitive che somigliano al branco dove regna l'omogeneità dei gesti e del linguaggio e dove scarseggia la comunicazione. La sua poesia, però, non vuol essere un attacco alla modernità ma piuttosto un rammarico per la poca continuità del vivere passato.

Fra le più belle poesie legate alle tradizioni da segnalare "Sapura, sciagura, culura", un omaggio alla cucina tradizionale, ai colori dei campi allagati dai rossi papaveri, agli odori dello stufato su un fornello a carbone. Seguono i versi dedicati alle feste come quella della madonna del Carmine o quella di San Giovanni; quella dei preparativi per la festa di Carnevale o della Settimana Santa.

Giannella Gurrieri, è nata e tutt'ora vive nel centro di Ragusa in cui le tradizioni e l'amore per tutto ciò che circonda il quotidiano, con le sue botteghe, le sue fontane, i suoi mestieri, ha trovato terreno fertile per non dimenticare il passato e la poetessa grazie alla sua passione per il dialetto degli iblei, trasmessole dal maestro Giorgio Picciotto, e alla sua vena artistica spontanea, ha saputo ancora una volta aprire una vetrina su un mondo tanto amato che vive di nostalgia.

La Provincia Regionale di Ragusa, ha apprezzato il contenuto e lo stile dell'opera della Gurrieri, tanto da inserire alcune copie di "A costanza addimura", nella propria biblioteca.

## < Mi passi un libro? >

di **Antonio La Monica**

**D**a qualche mese ormai il libro si passa di mano in mano anche in provincia di Ragusa. Nessuna meraviglia, dunque, se passeggiando per il centro storico o durante il supplizio di una fila alle Poste Centrali, vi capiterà di incontrare Gesualdo Bufalino, Gabriel Garcia Marquez o Primo Levi in ...carta e ossa. L'Associazione Culturale "L'occhio aperto", infatti, ha pensato di promuovere nel territorio ibleo il "Passalibro". Sono già tante le persone che hanno deciso di donare uno o più libri giudicati particolarmente importanti e significativi per la propria esperienza, nella speranza che i volumi trovino nuovi lettori disposti ad accoglierli. Cos'è in pratica il passalibro? Difficile definirlo in maniera univoca. Si tratta, in pratica, di liberare i libri dalla polvere degli scaffali e posizzarli in diversi punti significativi della città, secondo il desiderio del donatore. Da quel momento per il testo inizia un viaggio, le cui tappe saranno indissolubilmente legate agli spostamenti di chi trova il volume, lo legge, e poi lo riconsegna all'avventura di un altro lettore, comunicandone la nuova ubicazione. Qualcuno ha paragonato il passalibro al messaggio in una bottiglia, ma il fenomeno può essere visto anche come una speciale caccia al tesoro o più semplicemente come una scommessa. Anche in Italia il fenomeno si sta allargando sempre più; ormai da tempo si è creata una catena infinita che consente di dividere con altri il piacere della lettura "Un'idea che si basa sulla condivisione gratuita affermano i promotori dell'iniziativa che crea comunanza tra i lettori. Ognuno può lasciare al suo successore le proprie impressioni o i consigli di lettura. L'iniziativa è presente e diffusa in Italia da più di due anni grazie alla trasmissione radiofonica di Radiotre "Fahrenheit".

Il piccolo vanto della provincia di Ragusa è dato dal fatto che in Sicilia, fino a qualche tempo fa, risultavano solo 53 i "libri liberati", mentre, l'associazione "L'occhio aperto", nel suo piccolo, ha già raccolto e regalato solo per Ragusa oltre 400 volumi.

"Speriamo che questi libri si moltiplichino presto - affermano i promotori dell'iniziativa - in modo da creare la prima biblioteca ambulante e a cielo aperto della provincia. Ci sono lettori che ci scrivono e-mail o che controllano sul sito di Radio Tre Rai la possibilità di reperire un testo o per verificarne gli spostamenti. Di fatto l'idea del Book-Crossing (come chiamano il Passalibro in America) coniuga qualcosa di antico come



i libri e qualcosa di nuovo come la rete. Insieme produce questa alchimia magica che, in fondo, rappresenta il destino di un libro che è quello di viaggiare e far viaggiare".

L'iniziativa, dunque, è aperta a chiunque voglia aderire in maniera autonoma o rivolgendosi all'associazione "L'occhio Aperto" per richiedere l'etichetta predisposta da attaccare sul frontespizio, tramite cui si specifica che il libro non è abbandonato, ma in cerca di lettori. L'esperienza, grazie alla prontezza di alcuni dirigenti scolastici, è già stata trasferita in alcune scuole superiori per sensibilizzare i ragazzi sul tema del piacere della lettura. Ma come la mettiamo con il rischio che i libri vengano semplicemente rubati?

"E' un rischio che va corso e tenuto in debito conto - è la risposta sicura da parte dell'associazione "L'occhio aperto" - e che può aiutare a capire il grado di civiltà dei nostri cittadini. Le adesioni raccolte nel corso di questi primi mesi, comunque, ci fanno essere fiduciosi. Sono stati numerosi i casi di persone che, dopo aver saputo del progetto, ci hanno affidato tanti libri e quasi tutti di estremo interesse e valore culturale. La Provincia di Ragusa, all'avanguardia in molti settori può esserlo anche in campo culturale. Questa è la nostra scommessa".

## La Pira beato l'ora è vicina

di **Riccardo Bigi**

**I**l processo di beatificazione di Giorgio La Pira non si arresta. Lo scorso 4 aprile a Firenze si è chiusa la fase diocesana. È stato l'Arcivescovo di Firenze, cardinale Ennio Antonelli, a presiedere nella basilica della Santissima Annunziata, davanti a centinaia e centinaia di fedeli la sessione di chiusura del "processo informativo diocesano per il servo di Dio Giorgio La Pira".

"Giorgio La Pira - ha affermato il cardinale Antonelli - è stato un mistico inserito nella vita sociale, politica, culturale. Aveva previsto che il Novecento sarebbe stato un secolo di santità laica: è stato profeta per tanti laici che sono stati beatificati o santificati da Giovanni Paolo II. È stato profeta, ci auguriamo, anche per se stesso. Il nostro lavoro è stato preparatorio, di raccolta di materiale: il giudizio adesso spetta alla Congregazione per le cause dei santi e al nuovo Papa che il Signore darà alla Chiesa. Adesso è il momento della devozione: per la beatificazione infatti serve la conferma diretta di Dio attraverso un evento miracoloso, per questo occorre che la gente si rivolga all'intercessione di Giorgio La Pira".

Dopo la lettura degli atti da parte del notaio, il Cancelliere ha proceduto a porre il sigillo sulle otto scatole di documenti, che sono state inviate in Vaticano. Al rito erano presenti il vescovo ausiliare di Firenze Claudio Maniago, il vescovo di Prato Gastone Simoni, il vescovo di Noto Giuseppe Malandrino, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, il presidente della Provincia Matteo Renzi, il sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi, il presidente della comunità islamica di Firenze Izzedin Elzir, la vicepresidente della comunità ebraica Daniela Misul. E poi i francescani, i domenicani, i vincenziani, che sono

state le famiglie religiose di La Pira, lui che è stato terziario francescano e domenicano e che da San Vincenzo e Federico Ozanam aveva imparato l'amore per gli ultimi.

Una causa lunga, quella della beatificazione di La Pira, dal 1986 ad oggi, centinaia i testimoni sentiti, lunghi interrogatori. "Per un testimone sono stati necessari 21 giorni - ha rivelato il presidente del tribunale diocesano istituito per questa causa, monsignor Attilio Piccini perché la personalità di Giorgio La Pira emerge dagli Atti ed è ben delineata nella sua completezza e oggettività. Siamo lieti di aver reso questo servizio alla Chiesa fiorentina completando la trilogia di eminenti personalità che lo Spirito Santo ha donato alla nostra città: un vescovo, il cardinale Elia Dalla Costa, un sacerdote, monsignor Giulio Facibeni, e un laico, Giorgio La Pira".

Al termine della cerimonia è intervenuto anche il sindaco di Firenze Domenici, che ha ricordato l'udienza dell'aprile scorso durante la quale Giovanni Paolo II, ricevendo i rappresentanti dell'Anci, indicò La Pira a modello per tutti i sindaci d'Italia. La chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione di Giorgio La Pira è diventata, per la Chiesa fiorentina, una ulteriore occasione per ricordare nella preghiera il Santo Padre Giovanni Paolo II. Durante la Messa che ha fatto seguito alla cerimonia, l'Arcivescovo di Firenze ha ricordato la devozione di La Pira per il Papa: il magistero papale era, per lui, "la roccia su cui si fonda ogni salda costruzione umana".

"Parole - ha detto Antonelli - che trovano conferma nella commozione che accompagna la morte di Giovanni Paolo II".



## San Domenico Savio, l'identità ricercata

di **Daniela Citino**

**L**a rinnovata Chiesa di San Domenico di Savio a Vittoria sorge, e non è un caso, accanto alla preesistente. I due edifici religiosi, resteranno sempre uno accanto all'altro, quasi a volere significare, nel loro visibile passaggio di consegna, i due volti, insieme significativi e diversi, di un quartiere che è stato in cerca di una propria identità, adesso finalmente raggiunta, una volontà di riscatto sociale e di crescita civile e culturale, esaltate dalla straordinaria presenza di una folla immensa in occasione della dedizione della nuova Chiesa dello scorso 28 aprile.

Alla solenne cerimonia, cadenzata dalla tradizionale ritualità della dedizione e dell'altare, hanno partecipato il Vescovo di Ragusa, monsignor Paolo Urso, il vescovo Emerito Angelo Rizzo, i parroci delle comunità religiose della città, i rappresentanti delle Istituzioni e i politici di ogni schieramento. Laici e religiosi si sono ritrovati in una commozione comune ed hanno reso omaggio ad una chiesa che è "rinata" per la tenace volontà di un'intera comunità. Alla costruzione del nuovo edificio religioso hanno contribuito con le loro innumerevoli offerte i fedelissimi "parrocchiani" e tantissimi cittadini di Vittoria. Nella lunga lista che è stata orgogliosamente esposta nella saletta antistante l'ufficio parrocchiale campeggiano i nomi delle cosiddette "cellule" religiose, ma anche quelli di uomini e donne che in qualità di semplici cittadini, impiegati, imprenditori, operatori del mercato ortofrutticolo, insegnanti, hanno voluto dare il loro contributo.

"Senza contare quelli che hanno scelto di restare anonimi - sotto-



<Il gruppo dei parrocchiani della Chiesa San Domenico Savio di Vittoria>

linea don Gioacchino Interliggi che da 35 anni è a capo della "grande" comunità parrocchiale - perché i miei parrocchiani sono stati consapevoli che forme alternative di riscatto sociale possono anche passare attraverso la stessa chiesa con la sua forza di aggregazione e di rinnovamento. Del resto è stato anche così quando abbiamo costruito la prima chiesa di San Domenico Savio, nata abusivamente negli anni Settanta".

Le offerte che hanno toccato in alcuni casi le punte anche di duemila euro hanno dunque permesso che la Chiesa di San Domenico Savio sorgesse con "tutti gli onori", così contribuendo ad aumentare il finanziamento dei fondi Cei con la destinazione dell'otto per mille, il contributo dato poi anche dalla Curia sino a giungere a un totale complessivo di 1 milione e 350 mila euro.

"Una chiesa progettata in relazione al territorio che rappresenta e seguendo le indicazioni del parroco alle spalle dell'altare - spiega il

progettista Giuseppe Campo - ho fatto costruire delle feritoie che ricordano quelle dei palmenti. Il vino che scorre rimanda, ovviamente simbolicamente, al sangue di Gesù Cristo. Anche nella fonte battesimale ritorna prepotente l'immagine del territorio rappresentato dall'acqua "purificante" che scorre da una sorgente. Infatti la grande pietra naturale che fa parte della rappresentazione simbolica della fonte è stata trovata da me e dal parroco nelle campagne di Vittoria". Il lungo lavoro di progettazione e di realizzazione ha avuto bisogno di ben tre anni di tempo che, forse, per la costruzione di un edificio religioso non sono poi tanti, ma che comunque per tutti coloro che vi hanno contribuito è stato un lasso di tempo intriso di significati particolari. "Con la mia squadra di operai ho trascorso in questo luogo ben sedici mesi - sottolinea Rosario Latino - ed è stata un'esperienza esaltante ed unica perché abbiamo lavorato avvertendo costantemente il palpito di Dio".

# La nuova Casa di San Giuseppe

di **Silvio Biazio**

Un giorno atteso da ben 37 anni. Era il lontano 15 settembre del 1968 quando Monsignor Francesco Pennisi, Vescovo della neonata Diocesi iblea, ha benedetto la sede provvisoria della parrocchia di San Giuseppe Artigiano ospitata in un garage in contrada Croce. Da quel giorno è scattato nei fedeli e nel parroco, don Giovanni Rollo, il desiderio di realizzare la nuova chiesa. Negli anni il quartiere è cresciuto a dismisura, così da quel precario sito si è passati a quello anch'esso provvisorio di via Entella. Sino allo scorso 12 marzo quando si è celebrata la cerimonia di dedizione della nuova chiesa.

Una data ch'è stata immortalata anche da Poste Italiane con uno speciale Annullo Postale Filatelico. Nell'annullo è stata riportata la facciata del tempio e l'icona del Patrono San Giuseppe Artigiano.

Ripercorriamo adesso i momenti salienti che hanno portato nel corso degli anni all'appuntamento odierno.

Il 6 maggio 2001, Monsignor Angelo Rizzo, terzo Vescovo della novella Diocesi, benedice la posa della prima pietra della chiesa dedicata a San Giuseppe Artigiano. L'appuntamento coincide con la conclusione degli annuali festeggiamenti in onore del patrono del quartiere San Giuseppe Artigiano.

Nel Suo avvincente intervento, mons. Angelo Rizzo traccia a grandi tratti la storia della più popolosa parrocchia cittadina. Pregnante di commozione l'intervento del parroco, don Giovanni Rollo, talmente emozionato per lo storico evento che ad un certo momento della cerimonia ha invitato gli astanti presenti sulla spianata sterrata a



<Ragusa. Il prospetto esterno della nuova chiesa di San Giuseppe Artigiano>

“sedersi”: forse in quel momento si vedeva protagonista della solenne celebrazione odierna, si immaginava sull'ambone dentro l'attuale Tempio mentre d'innanzi si dipanava a raggiera l'affollata teoria dei suoi fedeli. Un lungo ed affettuoso applauso siglava l'involontario “lapsus freudiano”. Seguì la benedizione della prima pietra, un

blocco di cemento all'interno del quale venne annegato un cilindro metallico contenente il verbale della costruzione della chiesa, una pergamena con le firme delle autorità presenti, dei componenti il comitato pro-erigenda chiesa e di tantissimi parrocchiani: nel contenitore vennero anche inserite alcune monete di recente conio,

compresa quella del sindaco di Ragusa dell'epoca Mimmo Arezzo.

E a distanza di 4 anni i parrocchiani presenti alla posa della prima pietra non avrebbero mai pensato che, da lì a poco, la costruzione del Tempio sarebbe diventata realtà: invece per loro è arrivato anche il giorno della partecipazione alle celebrazioni liturgiche in una “vera” chiesa.

La costruzione - progettata dall'ingegnere Carmelo Poidomani, che ha poi passato l'incarico all'ingegnere Marco Anfuso, che ha diretto anche i lavori - è stata realizzata utilizzando le più moderne soluzioni architettoniche e strutturali. Ha ambienti spaziosi ed idonei a soddisfare le esigenze del popoloso quartiere, l'interno è a tre ampie navate - capace di ospitare circa mille fedeli - dove è stato installato un moderno impianto di condizionamento termico. La struttura della nuova chiesa, già dal suo aspetto esterno, si presenta moderna e sveltante (sul frontale sovrastato dalla torre campanaria è stata collocata una grande Croce in acciaio), mirabili le realizzazioni interne che vanno dall'artistico altare, all'ambone, all'originale battistero dove vi si accede scendendo alcuni gradini (come se si scendesse, simbolicamente, per bagnarsi nelle acque del Giordano) sulla cui parete giganteggia un emblematico bassorilievo realizzato in pece dal noto artista locale Candiano che ha realizzato anche i bassorilievi che ricoprono l'ambone e l'altare centrale, c'è poi la cappella feriale, la cappella delle confessioni, la gradinata che porta sul sagrato, il pregevole portone d'ingresso.

La struttura ha anche la canonica per il clero, per passare al piano terra dove sono stati creati un grande salone per le assemblee laiche, tanti ampi locali per le attività parrocchiali nonché efficienti servizi igienici compresi quelli destinati alle persone diversamente abili, insomma, un complesso destinato a testimoniare nel tempo l'impegno, il lavoro, i



<L'ing. Anfuso consegna la chiave della nuova chiesa al vescovo di Ragusa>



sacrifici affrontati in questi anni dai sacerdoti della parrocchia e dai tantissimi collaboratori per far diventare realtà la chimera di sempre. L'opera è stata realizzata con il finanziamento della Cei per i due terzi, mentre, le restanti necessarie somme sono frutto del contributo della Diocesi di Ragusa e delle offerte dei cittadini.

Una grande emozione avere assistito ad una cerimonia che può definirsi storica, con centinaia di fedeli stipati in ogni angolo dell'edificio. Sono stati vibranti le struggenti parole di auguri e di compiacimento espresse dalle varie autorità, con in testa il presidente

della provincia Franco Antoci, il sindaco di Ragusa Tonino Solarino e il Vescovo di Ragusa Mons. Paolo Urso. Altro momento pregnante della cerimonia quando il direttore dei lavori, ing. Marco Anfuso, ha consegnato le chiavi della nuova chiesa al Vescovo e da questi al parroco, don Giovanni Rollo, invitato ad aprire la porta centrale e a far seguire l'ingresso ordinato e festante della folla. Poi l'inizio della funzione religiosa, la solennità dei canti, la sensazione di sentirsi inebriati da un'atmosfera quasi celestiale ha dato a tutti i presenti l'opportunità di partecipare a un momento sublime e storico.

## < Per grazia ricevuta >

di **Pietro Monteforte**

**N**ell'Anàbasi (III, 2, 12), l'opera storica di Senofonte, vi è narrata la spedizione effettuata da Ciro il Giovane contro Artaserse II e la ritirata (401 a.C.) dove Ciro fu sconfitto e ucciso. Alla richiesta partecipò lo stesso Senofonte, tant'è che l'opera è ricca di spunti autobiografici.

Alla vigilia di quella battaglia (Maratona), gli Ateniesi, per avere dalla loro parte la dea Artemide, le promisero una capra per ogni nemico ucciso. L'indomani, però, troppi Persiani giacevano sul campo, in misura ben maggiore di tutti gli ovini disponibili. La dea dovette accontentarsi d'una soluzione rateale: cinquecento capre annue con mille ringraziamenti.

Il voto è una promessa solenne formulata, in forza della quale un uomo o un gruppo di uomini s'impegna davanti alla divinità o a un suo rappresentante, a compiere determinate azioni: sacrifici, fondazioni di templi, donazioni, mortificazioni, astinenze personali e collettive; il tutto in base alle preferenze del dio e alla esigenze dei suoi sacerdoti.

Il voto può essere "incondizionato": è quello che fanno gli uomini di fede, e racchiude il vero senso del Dono. C'è poi quello "condizionato", cui ricorre la gente comune; il cui senso vagamente ricattatorio è più o meno il seguente; ti piacerebbe una bella statuetta d'oro raffigurante il vincitore dei giochi, donata, naturalmente, al tuo tempio personale? Oppure: ti piacerebbe un anno intero di castità? O un bel quadretto colorato a perenne testimonianza del miracolo?



<Vittoria. Chiesa Santa Maria delle Grazie. Dipinto, di autore ignoto siciliano, di carattere ex-voto che mette in risalto la fede con la mediazione di Maria>

Benissimo: prima però fammi vincere i giochi, fammi passare l'artrite, toglimi da questa schifosa maledetta tempesta!

L'uso di donare oggetti in cambio di una grazia, o per sollecitarla in maniera più convincente, pare abbia origini antichissime, che vanno dritte fino alla preistoria: fin quando cioè l'Uomo scopre nel dio

una adeguata controparte, un parziale indennizzo e sostegno alla sua solitudine. Già ai tempi di Roma abbiamo testimonianze di ex voto come li intendiamo noi: il santuario di Esculapio all'Isola Tiberina traboccava di riproduzioni in oro e argento di organi guariti, anzi miracolati; dai versi di Tibullo salta fuori il termine "tabella picta",

insomma già la raffigurazione pittorica della grazia ricevuta. Ma la grande tradizione degli ex voto dipinti, che ha riempito le pareti di chiese e santuari e nonostante tutto sopravvive ancora oggi, ha origini più recenti, databili attorno alla seconda metà del Quattrocento.

Nasce sembra nelle Marche, sull'onda di certe tavole o polittici di pittori quali Simone Martini, quel che conta è la sostanza: a rappresentare il pericolo scampato per intercessione del santo, a ritrarre il miracolato nell'atto del doveroso ringraziamento verrà chiamato un onesto artigiano dall'arte un po' rozza ma efficace, accurato quanto basta, svelto nell'esecuzione, parco nel prezzo. Anche il materiale del supporto sarà scelto in base alla reperibilità e alla convenienza: raramente la tela o il vetro, nella gran parte dei casi una tavoletta di solido legno. L'uso dell'ex voto si diffonde ben presto in tutta Europa dando lavoro a vere e proprie dinastie di collaudati esecutori, affollando di tavolette dipinte le pareti di chiese e santuari, costringendo addirittura i responsabili del culto a sbarazzarsi periodicamente dei pezzi più antichi per far posto a quelli nuovi. L'evoluzione segue quella della Storia, in tutti i suoi aspetti: la Riforma restringe di colpo la vastità del fenomeno, soffocandolo con decisione nelle proprie zone d'influenza; la chiesa di Roma, invece, si preoccupa per l'eccessivo successo di alcuni santi e, a partire dal Seicento, dirotta verso la Vergine la devozione popolare.

L'Ottocento dell'ex voto in serie: l'artigiano predispone sulla tavoletta la figura del santo e della Vergine, nonché tutti gli elementi di contorno, completando poi il lavoro in base alle indicazioni del miracolato. Agli inizi del Novecento, la scoperta e la valorizzazione della pittura naïf porta alla messa in discussione di alcuni canoni estetici che sembrano incrollabili: così ci si accorge anche delle tavolette votive. In effetti fra queste e il naïf vi



<Vittoria. Basilica di San Giovanni Battista. La tela di un ignoto artista siciliano rappresentante il miracolo di S. Giovanni accorso al Rosario Piccione nel 1818>

sono molti aspetti in comune: un ingenuità culturale unita a scarse conoscenze tecniche, l'ignoranza della prospettiva e dell'anatomia, l'imitazione di modelli illustri nella totale indifferenza alla civiltà figurativa contemporanea. Inizia in questo modo la valorizzazione culturale degli ex voto, cui seguono a ruota la rapina a fini di lucro di chiese e santuari, il passaggio attraverso il mercato antiquario e l'arrivo nelle case dei privati collezionisti.

Intanto la tradizione prosegue e persiste ancor oggi, ma in zone sempre più ristrette: in realtà col dopoguerra il rito dell'ex voto ha abbandonato la tavoletta dipinta, riversandosi sulla miriade di bollettini di santuari, orfanotrofi, missioni che riportano bene in evidenza le mirabolanti testimonianze di "grazia ricevuta" fra un edificante editoriale strappalacrime, un catalogo di medagliette ricordo e un modulo di conto corrente in bianco.

## < Un pieno di note >

di Salvatore La Lota

La musica non ha confini ed accomuna davvero tutti. La riprova arriva dall'esperienza del Coro Polifonico Ibleo che sotto la guida del Maestro Nello Cavallo ha dato prova della sua crescita in occasione del "Concerto di Pasqua", organizzato dall'assessorato alla Cultura della Provincia, nel salone dell'ex parrocchia San Giuseppe Artigiano di Ragusa. Il coro polifonico ibleo è stato una continua fioritura grazie all'opera certosina di selezione del maestro Cavallo. Composto al 90% da non professionisti, continua a dare prova di grande bravura per l'esecuzione di brani di difficile sviluppo musicale di repertorio sacro ed operistico. Al Maestro Cavallo, vanno, dunque, i meriti per aver saputo fare convergere diverse voci non professionali verso un'unica armonia musicale ed apprezzata da un folto pubblico. Ma ciò che colpisce di più nell'ascoltare il Coro, è che dai volti dei cantori traspare un sano compiacimento frutto di una genuina consapevolezza d'aver lavorato bene, con la fatica, probabilmente, di chi, non conoscendo un pentagramma ma avendo la voglia di impegnare la propria voce in una naturale passione artistica, ha accettato pesanti sacrifici e sforzi. La musica, c'insegnano i manuali di teoria musicale, è un linguaggio difficile da leggere, perché se non se ne conoscono le chiavi di lettura, una scala musicale potrebbe essere facilmente paragonata ad un insieme di segni geroglifici di criptica interpretazione. Così, prova dopo prova, il Coro Ibleo che conta quasi 50 elementi e 6 strumentisti di cui tre professionisti, può considerarsi una interessante ed originale realtà corale della Provincia di



&lt;Il coro polifonico ibleo diretto dal maestro Nello Cavallo&gt;

Ragusa. Apprezzabili anche le voci dei solisti, Marina Kalashnikova in qualità di soprano, Ariel Cutraro, Paolo Gatto come bassi e Salvino Vicino tenore.

Il coro Polifonico Ibleo raccoglie elementi provenienti dalle città di Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Ragusa e Vittoria. Nasce come corale "De Colores" nel 1995 all'interno dei movimenti dei Cursillos di Cristianità della Diocesi ragusana.

Nel 1999 assume la direzione del coro il Maestro Nello Cavallo, docente di musica presso la scuola media di Acate, che nel 2000 dirige il coro nell'animazione della 3ª Ultraja mondiale a Roma ricevendo l'onore di cantare davanti al Santo Padre Giovanni Paolo II. La corale prepara vari concerti e nel 2003 partecipa al 1º festival Europeo svoltosi a Clermont di L'Oise (Francia).

Nel 2004 partecipa al Drama

Sacro del Venerdì Santo a Vittoria e il 7 novembre dello stesso anno anima la solenne cerimonia nella Basilica di S. Giovanni Battista a Vittoria in occasione del primo Raduno Diocesano delle confraternite.

Attualmente, assieme all'Associazione "Gli ultimi cantastorie" sta realizzando la "Cavalleria rusticana" di Pietro Mascagni.

"E' una grande soddisfazione - afferma il Maestro Nello Cavallo - ottenere questi risultati alla fine d'un duro lavoro, soprattutto, quando si cerca di costruire un progetto musicale con voci non professionali. Questo ci rende orgogliosi e soddisfatti. Siamo consapevoli di poter fare ancora molto, sempre con la giusta modestia dell'artista non professionista che aspira a diventarlo, e con la speranza di raggiungere traguardi ancora più difficili e sicuramente più soddisfacenti".

## < In scena senza limiti d'età >

di Salvatore Genovese

<< Fare teatro per non sentirsi in pensione è stata la scelta di alcuni noti professionisti vittoriesi >>

Metti una sera a teatro una compagnia particolare, composta da professionisti e da personaggi molto noti a Vittoria, uniti tutti da un denominatore comune: la voglia di mettersi in gioco, nonostante l'età non sia più, eufemisticamente parlando, verdissima (ma che importanza ha, quando la gioventù la si ha nel cuore?).

Aggiungi un testo tra i più riusciti di quel grandissimo autore ed attore teatrale che fu Eduardo De Filippo quale il "Non ti pago", commedia brillantissima dove una vincita al Lotto fa sbottare di rabbia perfida, seppur ingenua, don Ferdinando, sfortunato proprietario di un banco Lotto nel quale lavora il giovane Mario Bertolino che non solo aspira alla mano di sua figlia, della quale è innamoratissimo, ma è anche uno dei giocatori più fortunati del banco stesso, visto che la sorte gli arride spessissimo, con grande scorno di don Ferdinando, che, insieme al suo uomo di fatica e partner di smorfia, Agliatello, nonostante



&lt;Una scena della commedia "Non ti pago" di Edoardo De Filippo rappresentata dalla Compagnia Teatrale "Antea" di Vittoria&gt;

lunghe notti passate all'addiaccio a scrutare (e, smorfiandole, cercare di trasformare in numeri vincenti) le diverse forme assunte dalle nuvole, non riesce mai ad azzeccare nemmeno una semplice ambata!

Il tutto è completato dalle spiccate capacità organizzative di Arcangelo Pisani e di Dora Morana, rispettivamente regista ed aiuto della "Compagnia Teatrale "Antea", costola della sezione di Vittoria dell'Associazione Culturale Antea "Cultura è vita", attiva a livello nazionale nell'ambito delle organizzazioni onlus che operano nell'ambito delle iniziative per la terza età.

A completare l'opera gli attori che danno vita alla compagnia, elementi già di per sé spassosi nella vita di tutti i giorni, ma che hanno, inoltre, dimostrato di

possedere tutti una grandissima verva teatrale: Maria Alfieri, Tanina Tuminello, Giuseppe Morana, Turi Cucchia, Maria Dente, Enza Di Stefano, Maria La Grua e Stefano Lio, Maria Cocuzza, Vittorio Noè e Nino Greco ai quali va, ovviamente, aggiunto il protagonista della "piece", Arcangelo Pisani.

E le risposte del pubblico sono state puntuali ed adeguate, sia dal debutto avvenuto nel giugno del 2004.

"Penso - ha confessato Arcangelo Pisani - che tutti quelli che ci siamo lasciati coinvolgere in questa entusiasmante avventura avessimo, ben nascosto dentro di noi, un piccolo sogno, quello di fare teatro. Se così non fosse non si spiegherebbero l'amore, l'impegno, la padronanza del palcoscenico e la dedizione con cui lo abbiamo realizzato".



## Professionisti si diventa

di Angelo Guastellini

Ciclismo, sport di fatica e resistenza. Per scalare le classifiche ci vuole talento, passione e sacrificio. Arrivare tra i professionisti e vincere non è cosa facile. Le due prime vittorie da professionista del vittorinese Danilo Napolitano accendono i riflettori su uno sport duro e selettivo dove per sfondare bisogna, intanto, emigrare. Lo ha fatto Danilo Napolitano, lo hanno fatto in precedenza altri ciclisti iblei. L'occasione è buona per scoprire tutti gli ex ciclisti professionisti.

Occorre andare indietro nel tempo. Non troppo per la verità, precisamente nei primi anni '80, quando il giovane ciclista ragusano Vincenzo Cupperi, dopo tutta la trafila delle categorie giovanili, corona il suo sogno di diventare un professionista del pedale e corre insieme agli idoli di quei tempi, Francesco Moser e Giuseppe Saronni. Ma la sua carriera professionistica dura soltanto un paio di stagioni agonistiche. Nella vita come nello sport ci vuole una buona dose di fortuna e a Cupperi gira troppo presto le spalle.

Una carriera molto più lunga e redditizia è stata quella dell'altro ciclista ragusano Angelo Canzonieri che, nei suoi 13 anni passati tra i professionisti dal 1986 al 1998 ha collezionato diverse vittorie importanti a livello internazionale, nonostante si sia sacrificato per diversi anni, per campioni del calibro di Mario Cipollini, tanto per fare un nome.

Altro professionista è stato Salvatore Criscione chiamato da tutti "Pasqualino", atleta di Pedalino, per quattro anni,



< Danilo Napolitano, l'ultimo dei ciclisti professionisti della provincia di Ragusa >

precisamente dal '90 al '93, ha corso con i "grandi" del pedale. Per i primi due anni ha militato nella stessa squadra del ragusano Canzonieri, poi le loro strade si sono divise e diversa sorte è toccata al ciclista di Pedalino che ha preferito far rientro a casa e iniziare un'altra attività.

Anche la città di Vittoria annovera degli atleti con un passato tra i professionisti. Negli anni 1998 e 1999 è toccato a Massimiliano Napolitano correre nella Mercatone Uno con l'indimenticato Marco Pantani, mentre da qualche anno è il massaggiatore personale del due volte vincitore del Giro d'Italia Gilberto Simoni. Anche Vincenzo Di Falco, nel 2003, ha avuto la fortuna ma anche l'onore di gareggiare in squadra con il Pirata. Poi anche lui si è eclissato. L'anno scorso è

toccato a Danilo Napolitano, fratello minore di Massimiliano, raggiungere il professionismo. E il 2005 si è aperto alla grande con due vittorie.

E' nel pieno della sua maturazione atletica e tecnica e potrebbe tornare a salire sul podio anche se davanti ha assi del calibro di Alessandro Petacchi e del tre volte campione del mondo, lo spagnolo Oscar Freire Gomez.

Il ciclismo in provincia di Ragusa non è solo quello fatto dai professionisti.

A livello amatoriale c'è un altro ente organizzatore concorrente della federazione ciclistica italiana che è il comitato Udace, con una presenza massiccia e qualificata in Sicilia e con esponenti dirigenziali sia a livello regionale che nazionale.

Questa organizzazione ogni

anno stila un calendario di corse molto fitto tanto da fare invidia a tutti gli altri comitati regionali. Basti pensare che i campionati italiani centro-sud si svolgono ogni anno in Sicilia e così tante altre classiche del calendario. Fino a qualche anno fa in provincia di Ragusa si svolgevano la maggior parte di queste manifestazioni.

Il livello degli atleti è abbastanza elevato, tanto invogliare alcuni ciclisti isolani a tornare a correre in Sicilia, invece, di tentare l'avventura per qualche altro anno nel ciclismo che conta al nord.

La nostra provincia annovera diversi atleti tra le formazioni più forti a livello regionale: il Gruppo Sportivo Euroteam e il Gruppo Sportivo Puglisi di Catania. Del primo fanno parte, già dalla passata stagione agonistica Rosario Di Falco, fratello del Vincenzo ex professionista, e Angelo Mortillaro, i

quali per continuare a correre ad un certo livello sono stati ingaggiati da questa società e bisogna sottolineare che si stanno mettendo in luce, grazie ai loro sacrifici giornalieri. Del secondo team fanno parte diversi corridori della provincia fra i quali ricordiamo il comisano Riccardo Amarù, fortissimo e tenace corridore, capace di vincere in tutti i modi: in volata, in un gruppetto di fuggitivi o anche staccando tutti gli altri durante la corsa. I grossi successi ottenuti nella sua già lunga carriera lo confermano.

Ricordiamo inoltre altri due vittoriosi che gareggiano in squadra con l'Amarù e cioè Angelo Di Gtegorio e Massimo Laterra Pirrè ottimi corridori entrambi capaci di vincere personalmente, come accaduto in passato, oltre che contribuire alla vittoria del loro capitano. Chi invece ha pensato di

correre con la maglia della propria società e del proprio paese, sono i ragazzi di Scicli del Gruppo Sportivo "Amici del pedale", cioè Fabio Raffoni, Antonio Lorefice e Denis Re. Il primo è un corridore dotato di un ottimo sprint, capace di vincere anche in gare non troppo dure e lo dimostrano le vittorie ottenute negli anni scorsi in diverse classiche del calendario siciliano; il secondo è un atleta forte in salita e nella scorsa stagione ha vinto addirittura il campionato italiano centro sud-italia per la sua categoria; il terzo è il più giovane corridore e si distingue sia in salita che sul passo aiutando i compagni a vincere anche se, visti i progressi che sta facendo, saprà prendersi anche lui le sue soddisfazioni. Tanti nomi, tanti appassionati che confermano la vivacità del movimento ciclistico in provincia di Ragusa.

## <Salvatore Minardo a capo della giustizia ciclistica>



La Federazione Ciclistica Italiana ha eletto alla massima carica dell'organo di giustizia sportiva il

vittorinese Salvatore Minardi, 38 anni, avvocato di Vittoria, capogruppo consiliare di Alleanza Nazionale al Consiglio Provinciale di Ragusa.

La sua elezione è avvenuta a Rimini durante l'assemblea nazionale della Federazione Ciclistica Italiana nell'ambito del rinnovo delle cariche federali per il nuovo quadriennio olimpico. Minardi è stato eletto nuovo presidente della Commissione d'Appello Federale con 158 voti contro i 98 del suo sfidante, il dottor Montagna di Grosseto.

Per l'avvocato Salvatore Minardi essere eletto alla massima carica della Caf dopo che per anni è stato un qualificato componente è motivo di grande soddisfazione, così come lo è per il comitato provinciale di

Ragusa che lo ha appoggiato incondizionatamente nel suo impegno elettorale.

E' la prima volta che tra l'altro un siciliano ricopre un incarico di così alto prestigio a capo del massimo organo di giustizia amministrativa della Federazione Ciclistica Italiana.

"Soddisfatto e allo stesso tempo orgoglioso per l'elezione alla presidenza della Caf - dice Salvatore Minardi - della Federazione Ciclistica Italiana; un'elezione arrivata tra l'altro con un buon numero di voti rispetto al mio sfidante. Un motivo in più per far bene e operare per il meglio nell'interesse del ciclismo italiano che deve confermare per intero le sue ricche tradizioni nel segno della lealtà e dell'etica sportiva superando le recenti difficoltà".

## Comiso di nuovo in orbita serie D

**D**ieci anni dopo è di nuovo serie D. Il Comiso agguanta al terzo tentativo il ritorno ad una categoria che aveva lasciato troppo prematuramente. Per due stagioni aveva dovuto ingoiare il fiele amaro della delusione per la sconfitta nei playoff. Occorreva evitare di giocare di nuovo gli spareggi-promozione e guadagnarsi il salto di categoria dalla porta principale e non da quella di servizio. Così è stato. Una stagione condotta quasi sempre in testa e il brindisi finale arrivato con due giornate di anticipo, paradossalmente nel giorno in cui il Comiso è rimasto fermo ad aspettare invano il Palagonia che non si è presentato, è stata la conferma di una stagione-sì. Una stagione avviata senza tanti tentennamenti dal presidente Franco Caruso che tre anni fa nell'assumere la guida della società si era impegnato in 3 anni a riportare il Comiso in serie D.

L'imprenditore dei marmi aveva rilevato la squadra dalla famiglia Di Bennardo proprio 3 anni fa e al suo ingresso in società aveva detto: "Nel giro di un triennio cercheremo di raggiungere la promozione". Non si è sbagliato. Il primo anno playoff sotto la guida di Piero Lombardi, lo scorso anno con Pippetto Romano il sogno si è infranto proprio nella finalissima e quest'anno con Angelo Galfano è stato centrato l'obiettivo.

"Avevano programmato questa promozione - dice il presidente - ma nel calcio non sempre i risultati si raggiungono facilmente. Troppi fattori condizionano un successo. Quest'anno per evitare di correre rischi abbiamo fatto qualche sacrificio in più con l'inserimento di giocatori di categoria e motivati. Ma il grande merito per la promozione è nella grande sintonia che si è



< Dirigenti, tecnici e giocatori del Comiso Calcio festeggiati alla Provincia >

realizzata tra società, squadra e tecnico. Questa unione ci ha permesso di superare anche i momenti più difficili che in una stagione ci possono anche stare. Ora dobbiamo organizzarci per mantenere la categoria. La serie D è una categoria più impegnativa che

comporterà qualche sacrificio in più e un aiuto maggiore da parte del pubblico e delle istituzioni".

Per Angelo Galfano è la sua prima promozione da allenatore ma anche la sua rivincita personale. Esonerato lo scorso anno a Marsala aveva preferito ripartire dall'Eccellenza per vincere: "Non mi sono sbagliato a credere nel progetto Comiso dice Galfano perché aveva fondamenta abbastanza solide. La nostra supremazia è stata netta. Solo una volta siamo usciti sconfitti dal campo e possiamo vantare il miglior attacco del girone. Sono numeri che la dicono tutta sulla forza di questa squadra". I gemelli del gol Gianluca Impellizzeri e Luca Antonucci hanno colpito ancora. Avevano un precedente favorevole in coppia: il campionato vinto col Misterbianco. Si sono ripetuti a Comiso. E "Re Leone" Impellizzeri aveva vinto già a Modica. Tutt'e due hanno realizzato 26 gol. Impellizzeri lo ripeteva da tempo: "Siamo i più forti, solo noi possiamo perdere questo campionato". Non si è sbagliato, come è suo costume...

### <L'organico del Comiso>

**Portieri:** Andrea Di Giacomo, Giuseppe Lenea, Marco Bello-buono.

**Difensori:** Gaetano Costanzo, Piero Santonocito, Biagio Petino, Giacomo Bartoluccio, Rosario Alecci, Gaetano Catalano, Valerio Conti e Antonio Marchione.

**Centrocampisti:** Giorgio Caruso, Sergio D'Apico, Davide Boncore, Vincenzo Ferreri, Vincenzo Montella, Alessio Scelta, Roberto Gazzo, Giuseppe Di Raimondo.

**Attaccanti:** Gianluca Impellizzeri, Luca Antonucci, Gerlando Contino, Giuseppe Angelica, Marco Ferreri.